

# dossier europa emigrazione



de e

RIVISTA TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI

# DEE

XIX - 3 - SETTEMBRE 1994

## sommario

Credibilità in emigrazione, <i>G. Tassello</i>	3
<b>Speciale CGIE</b>	
– L'avvio di una nuova politica	5
– CGIE tra passato e futuro	10
– Un cammino in salita	15
<b>Speciale Voto</b>	
– Analisi di un fallimento	18
– Risultati elettorali	20
<b>L'Unione Europea sbarra la strada agli immigrati, <i>F. Cofini</i></b>	21
<b>Condizione giuridica dello straniero in Italia</b>	24
<b>Linee operative per una pastorale di comunione</b>	29
<b>DEE Strumenti: tra libri e riviste, <i>G. Tassello</i></b>	31
<b>Insero pubblicitario</b>	32

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, F. Cofini, G. Tassello

In copertina: Foto UNHCR/24067/4.1994/P. Moutztzis

Chiuso in redazione il 29 luglio 1994



“Zitto!” (da «La Croix», 17 giugno 1994)

## DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista trimestrale di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).

Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Comitato di redazione: S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Negrini, A. Paganoni, A. Perotti, L. Principe, G. Rosoli, B. Rossi, L. Taravella, G. Tassello, E. Todisco.

Direzione - Redazione - Amministrazione:

Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.14.651.

Direttore responsabile: G. Tassello

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1994: Italia L. 36.000, estero L. 41.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annote disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di settembre 1994

# DEE

# 3

## SETTEMBRE 1994

# CREDIBILITÀ IN EMIGRAZIONE

**C**he le comunità italiane all'estero siano invisibili, residuali oppure pienamente integrate nel contesto socioeconomico dei paesi ospitanti tanto da renderle per le istituzioni e la società italiana un mero oggetto di ricordo, sono in tanti oggi a presumerlo, o per posizione di comodo o per una falsa lettura della realtà migratoria.

Nemmeno sane ventate di ottimismo, di speranza e di creatività come lo spirito unitario ed "efficientista" che aveva portato alla realizzazione della Il CNE o all'istituzione di organismi consultivi, come i Comites o il CGIE che, seppure nei loro evidenti limiti, miravano ad un ascolto della base e ad una volontà di raccordo e di collaborazione, sono riuscite a cancellare questo atteggiamento diffuso di disinteresse e apatia.

Ma è stata la negazione del voto – cui numerosi italiani all'estero avevano dato una valenza che andava ben oltre l'esercizio fondamentale della democrazia – a causare una rottura, per alcuni definitiva, con le istituzioni e i partiti della patria di origine. Si tocca con mano come non ci si fidi più delle tante promesse e dei presunti impegni delle istituzioni nei confronti dei concittadini residenti all'estero. "L'emigrato comune" questa volta sembra aver detto "basta".

Nelle comunità italiane all'estero i più impegnati sono sempre più inclini a ritenere che le soluzioni di progetti sociali e culturali a favore dei connazionali, richiesti come non mai (cultura, cura degli anziani, informazione puntuale, attenzione alle nuove generazioni, percorsi di incontro tra Italia e discendenti di italiani, insomma tutto quel pacchetto che va sotto il nome di domanda di italianità) vadano ricercate in altre sedi, puntando su nuove alleanze.

È questa sfiducia di fondo verso l'istituzione Italia che spiega, più che la macchinosità del congegno e le disfunzioni e discrasie burocratiche, il successo dimezzato dell'operazione AIRE.

Anche le recenti elezioni europee, a parte le troppe, ingiustificabili ed inammissibili disfunzioni – una ulteriore riprova dello scarso interesse per le comunità italiane all'estero – stanno a indicare che un buon numero di italiani all'estero non intende più investire energie e speranze in un sistema che continua a dimostrarsi inefficiente se non addirittura ostile e sprezzante nei loro confronti. Ancora una volta, nonostante le innumerevoli proteste, di fatto nessuno ha voluto assumersi la responsabilità di questo boicottaggio perpetrato ai danni dell'emigrazione.

*Come recuperare credibilità?*

Non certo ingaggiando una avvilente e, per molti versi, assurda confrontazione tra MAE e Ministero degli Italiani all'estero.

Non certo operando per una spaccatura all'interno del CGIE in un momento così delicato per l'emigrazione italiana. Certe disfunzioni sono evidenti; ma una saggia strategia vuole che si indaghi sulle cause prima di accusare le persone. Alle volte il constatare di esser messi nella impossibilità reale di agire dovrebbe aiutare chi è solo pronto a pretendere miracoli, anche se nei miracoli non crede, a comprendere la complessità della situazione.

Non certo creando divisioni ideologiche all'interno di un mondo, quello delle comunità italiane all'estero, in cui la via dell'intesa meditata è invece d'obbligo.

Da parte del volontariato occorre tentare ancora una volta la politica dei piccoli passi muovendosi sulle tre linee maestre, ormai imprescindibili se si vuole agire a favore delle

*comunità: formazione, informazione e partecipazione, con l'intento di creare un futuro più autentico per gli italiani all'estero e per i loro discendenti.*

*Occorre, naturalmente, prestare attenzione ad alcuni mutamenti avvenuti. Se negli anni '80 ci si era illusi che le diversificazioni esistenti nelle comunità, potessero essere ricondotte a fili comuni di interesse, negli anni '90 sono rieplose le sfaccettature variegata delle comunità con esigenze molto diversificate fra di loro che, a quanto pare, non si riesce ad unificare in proposte unificate. Si richiede una abilità particolare per muoversi a vari livelli, garantendo un pluralismo di opzioni e, nel contempo, mantenendo una unitarietà di fondo.*

*Va seguita con molta attenzione ed interesse la gran voglia di integrazione di tanti italiani residenti in Europa, meno fortunati dei loro colleghi in Canada e Australia, dove la politica multiculturale permette soluzioni innovative e rispettose delle identità e gli interventi dei governi federali o statali e provinciali non mancano di dare contributi notevoli a livello di ricerche e di finanziamenti. L'Europa dei nazionalismi si mostra ancora molto restia ad adottare una coraggiosa politica multiculturale. Eppure l'intuizione di molti emigrati è che si stia andando verso questa Comunità, casa comune di molti popoli. In Europa si tratterà di garantire loro la libertà di espressione e la possibilità di un input originale affinché questo grande desiderio non si tramuti in un banale processo di assimilazione.*

*La campagna per il voto amministrativo in loco ed il rispetto per l'opzione nelle elezioni politiche europee è un passo in avanti in questo cammino di multiculturalità.*

*Occorrerà, allora, muoversi sempre di più in un'ottica internazionale dove i problemi migratori sono parte preminente di ogni politica e dove assieme agli altri gruppi immigrati si procede per una battaglia che garantisca la tutela dei diritti fondamentali di tutti. Non vogliamo che gli italiani all'estero diventino ombre d'oltretomba, ma nemmeno privilegiati oltre misura nei confronti di altri.*

*Il peso di questa disaffezione istituzionale e di questo passaggio pesa soprattutto sul volontariato e sull'associazionismo che, in varia misura, garantiscono ancora uno stimolo e una presenza capillare tra le comunità. Vi è ancora qualcuno che tiene viva la memoria.*

*Eppure vi sono segni allarmanti che il volontariato non riesce più a reggere al peso dello studio, della riflessione, dell'animazione, del lobbying e dell'incentivazione di italianità presso le giovani generazioni, sempre più raffinate nelle loro esigenze.*

*Non aiuta in tutto questo l'atteggiamento del MAE non più incline a favorire un lavoro di ricerca, di dibattito, di coordinamento e di collegamento portato avanti egregiamente da alcune organizzazioni centrali.*

*Se lo stato non vuole saperne del volontariato in emigrazione, negandogli perfino quel minimo di omaggio per un lavoro reale a favore delle comunità, si può sempre tentare, al prossimo CGIE, di proporre una colletta per l'emigrazione! Chissà che questo gesto non attiri l'attenzione di qualche partito e qualche regione, più sensibili di altri, affinché adottino la causa delle comunità italiane all'estero, ma con sincerità e con fatti concreti, perché siamo stanchi di parole e di diatribe.*

**G. Tassello**

# L'AVVIO DI UNA NUOVA POLITICA

**I**ntervento di apertura del Sottosegretario di Stato on. Vincenzo Trantino all'Assemblea del Consiglio Generale degli Italiani all'estero tenutasi il 29 giugno 1994.

## Una nuova era

Desidero innanzitutto darvi il benvenuto, non senza una certa emozione per questo mio primo contatto con il massimo organo rappresentativo di una realtà, come quella costituita dagli italiani residenti fuori dei confini nazionali, che ha fatto tanto e ha dato tanto al nostro Paese, ricevendo sicuramente meno del dovuto.

La mia emozione acquista proporzioni ben maggiori se penso che oggi assumo per la prima volta la presidenza del Consiglio Generale degli Italiani all'estero in coincidenza con l'inizio di quella che tutti noi auspichiamo possa essere una nuova politica nei confronti delle collettività italiane residenti all'estero, una politica caratterizzata non solo da una maggiore attenzione nei confronti di certe esigenze sinora non ritenute, a torto, prioritarie per la politica estera del nostro Paese, ma anche da una visione organica e completa di tutte le sue componenti, come d'altra parte è dimostrato dall'attenzione che il nuovo Governo ha voluto dedicare a tale problematica istituendo un nuovo soggetto istituzionale per gli italiani nel mondo.

In quella che non esito a definire una nuova era, si rende necessario fissare delle priorità che non necessariamente saranno diverse, almeno sul piano teorico, da quelle fatte proprie dalla precedente gestione, ma che sicuramente verranno trattate in maniera più incisiva e concreta.

L'onorevole Ministro degli Esteri, nel corso del suo intervento di domani, non mancherà di sottoporre alla vostra attenzione le idee guida ed i propositi che dovranno improntare le iniziative del Governo con riguardo alle collettività italiane all'estero; da parte mia, già dal primo contatto con tali tematiche mi sembra di dover rilevare due aspetti essenziali: prima di tutto, il nuovo approccio, soprattutto mentale e culturale, con il quale tali tematiche vengono affrontate, e ciò costituisce già il grande passo in avanti rispetto al passato; in secondo luogo, la necessità sempre maggiore di disporre di una chiara fotografia della realtà dei nostri connazionali all'estero per essere in condizione di approntare le necessarie misure in vista di una loro più completa valorizzazione.

La chiave di volta per una corretta diagnosi, se così può chiamarsi, delle disfunzioni che attualmente caratterizzano le attività a favore delle collettività all'estero è proprio la riforma dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, che, sia nella sua previsione normativa che nella applicazione pratica, non corrisponde assolutamente a quelle esigenze di certezza del dato trattato e di funzionalità dell'intervento.

L'occasione che ha reso la soluzione di tale problema ormai irrinunciabile ci è stata fornita dalla recente esperienza delle elezioni europee, alle quali, anche se avremo ancora occasione di soffermarci più ampiamente nel corso dei lavori di questa assemblea, desidero dedicare una certa attenzione fin da ora, in considerazione delle utili indicazioni che tale esperienza può offrire in generale in materia di voto all'estero.

## "Colpevoli errori, stratificati disimpegni"

Per darvi la corretta sensazione dell'urgenza di tale problema, desidero comunque farvi notare come allo sforzo volto all'aumento della base elettorale per le consultazioni europee, che è stata incrementata di oltre il 50%, non sia corrisposto un risultato all'altezza delle aspettative.

Sono perfettamente a conoscenza delle critiche e dei duri attacchi rivolti su questo tema al Ministero degli Esteri e alla rete diplomatico-consolare in Europa, ma da un esame più attento, la situazione risulta preoccupante.

I votanti sono stati 149.514, ossia il 17% degli elettori, rispetto ai 227.406 (37,1%) delle elezioni europee del 1989 e ai 181.555 (15,6%) delle elezioni Comites del 1991.

La rilevazione percentuale – che tuttavia non ritengo abbia senso, essendo mutata completamente la base elettorale da 612.462 a oltre 900.000 – denota una caduta dell'affluenza alle urne. Si rileva una divaricazione crescente tra numero di iscritti all'Aire e nelle liste elettorali, che si è dimostrata in aumento dal 1989-91 ad oggi, ed il contemporaneo calo di affluenza alle urne.

Da un esame più penetrante, si potrebbe tuttavia trarre la convinzione che, paradossalmente, i votanti italiani in Europa – quei cittadini, cioè, che si recano abitualmente a votare – siano in numero stabile o addirittura in aumento. Sarebbe infatti logico aggiungere ai 150mila votanti i 58.000 elettori italiani (ai quali si sommeranno i dati relativi alla Gran Bretagna e all'Irlanda, ancora non disponibili) che hanno optato a favore del voto per le liste locali: è da tener presente che, in genere, si tratta delle persone più attive delle nostre collettività all'estero; la concomitanza con le elezioni amministrative in Sardegna ed in Sicilia ha inoltre richiamato molti elettori dall'estero, invogliati anche dalle note facilitazioni offerte da quelle regioni.

D'altra parte, anche in occasione delle elezioni dei Comites nel 1991, in occasione cioè di una consultazione per la quale l'espressione del voto è stata notevolmente facilitata (si è potuto infatti votare mediante la sola sottoscrizione della autocertificazione direttamente al seggio), i votanti erano stati relativamente "pochi" (181.000, ossia il 15,6%).

In conclusione, il dato essenziale emergente da questa consultazione elettorale sembra da individuare non solo nel limitato numero di votanti ma anche nel fatto che degli oltre 600mila elettori che hanno ricevuto regolarmente il certificato a domicilio – per non parlare di altre decine di migliaia di elettori che sono stati avvisati anch'essi a domicilio con comunicazione diretta degli uffici consolari – 450 mila hanno disertato le urne. Questo Ministero analizzerà in profondità i dati, le opinioni ed i suggerimenti utili da qualunque parte essi vengano, ma fin da ora si possono individuare le cause del riscontrato "andamento a forbice" tra iscrizioni all'Aire e votanti; a tale proposito si possono avanzare, oltre a quelle sopra svolte, altre considerazioni:

– come chiaramente fatto presente dalle nostre ambasciate dopo le votazioni e già in occasione della riunione di coordinamento da me presieduta a Roma il 31 maggio u.s., la delusione seguita alla mancata approvazione del disegno di legge di riforma costituzionale – che prevedeva l'istituzione di collegi elettorali per gli italiani all'estero e l'elezione di loro propri rappresentanti – ha fortemente demotivato i connazionali a recarsi ai seggi in occasione del voto europeo;

– i nostri connazionali si conformano spesso alle abitudini e alle tendenze dei Paesi di residenza, dove l'affluenza alle elezioni europee è generalmente bassa;

– il tendenziale distacco, almeno per quanto riguarda il dibattito politico italiano, delle seconde e terze generazioni dei nostri connazionali all'estero, rispetto ai loro genitori e progenitori: vi è infatti una linea di tendenza nella costante diminuzione dei votanti che coincide, almeno in buona parte, con l'uscita di scena delle prime generazioni di connazionali all'estero;

– il metodo di voto: l'istituzione di seggi certamente non ha favorito l'affluenza (considerando che comunque oltre 600mila certificati sono stati recapitati a domicilio), rispetto all'ipotesi del voto per corrispondenza;

– l'assenza all'estero di iniziative di propaganda politica e di organizzazioni di supporto elettorale e il conseguente "smarrimento" degli elettori proprio in un momento in cui il quadro delle forze politiche italiane è in piena mutazione; sicché in molti Paesi le elezioni hanno avuto la negativa caratteristica della clandestinità;

– le lacune nella normativa concernente la tenuta dei registri anagrafici e delle liste elettorali degli italiani all'estero;

– dal punto di vista organizzativo, il principale difetto riscontrato è stato quello degli indirizzi errati: in molti casi gli indirizzi indicati sul certificato elettorale, sulla base delle indicazioni fornite dai comuni, non coincidevano, come notato sopra, con quelli in possesso degli uffici consolari; ma anche gli indirizzari di questi ultimi si sono rivelati spesso non aggiornati, in quanto i connazionali

non hanno provveduto – come invece dovrebbero, per espressa previsione normativa – a comunicare le variazioni anagrafiche intercorse: in effetti, molti certificati rispediti dagli uffici consolari agli indirizzi ritenuti esatti sono anch'essi ritornati al mittente;

– nella gestione informatica delle liste elettorali sono stati commessi colpevoli errori, sia con riferimento all'elaborazione dei C.A.P. mancanti, che all'attribuzione degli elettori (in base appunto al C.A.P.) ai seggi.

Su questo tema fervono indagini conoscitive, e correttezza impone l'attesa dei risultati e l'adozione dei rimedi coerenti ed urgenti a noi non contestabili per aver ereditato altrui malformazioni o stratificati disimpegni da punire se accertati probatoriamente. Per ora rassegnamo negative apparenze.

Sembra comunque utile completare il quadro sopra delineato illustrando brevemente e per doverosa informazione la metodologia del voto all'estero. Quest'anno, a differenza delle precedenti tornate elettorali europee, tutte le procedure preparatorie sono state centralizzate a Roma tra Esteri ed Interno – nel breve periodo intercorso tra l'approvazione del d.l. 128 del 21 febbraio 1994 ed il giorno della votazione – mentre fino al 1989 l'organizzazione – che veniva avviata già nell'autunno precedente – investiva gli oltre 8.000 comuni italiani che "dialogavano" uno indipendentemente dall'altro con la rete consolare.

Tale nuova procedura ha fornito innanzitutto il vantaggio di aver individuato un numero doppio di potenziali aventi diritto, permettendo contemporaneamente la verifica delle posizioni degli elettori e l'elaborazione di una loro tipologia differenziata; in secondo luogo ha permesso l'individuazione delle carenze dell'intero procedimento elettorale, sia con riferimento ai dati che alla normativa in materia di Aire e di liste elettorali, dando la possibilità agli uffici consolari di affrontare ogni possibile situazione, e di correggere almeno parte dei dati errati (dalla spedizione dei certificati agli indirizzi esatti, all'emissione di certificati sostitutivi, fino ad una campagna di informazione sui giornali, per radio o con "mailing" personalizzato). Noi lo consideriamo un avvenimento apprezzabile, ma non interamente soddisfacente.

Come accennato, infatti, questa occasione è stata utile per confermare le gravi carenze dell'attuale sistema, indicando peraltro la direzione verso cui dovrebbe tendere una sua irrinunciabile riforma: ossia, l'obbligo per il cittadino residente all'estero di comunicare tutte le variazioni anagrafiche che lo riguardano e l'individuazione di un unico soggetto (auspicabilmente gli uffici consolari) quale responsabile della tenuta delle liste anagrafiche ed elettorali dei cittadini residenti all'estero; ed infine il ricorso al metodo di votazione adottato dalla maggior parte dei Paesi democratici con soddisfacenti risultati, ossia la corrispondenza, a condizione di garantire segretezza come ineludibile fattore di premessa.

## Conoscenza delle comunità

Soltanto una più completa conoscenza delle nostre collettività all'estero ci consentirà di mettere a punto tutte quelle iniziative – politiche, culturali ed informative – che da sempre costituiscono la condizione necessaria alla evoluzione verso quella concreta attuazione del diritto di voto attivo e passivo che le nostre collettività reclamano da decenni.

La realizzazione di tale diritto rimane per questo Governo un obiettivo essenziale ed imprescindibile, e non soltanto come mera partecipazione dei connazionali all'estero alla vita politica del nostro Paese mediante la semplice espressione del voto, ma come istituzione di una vera e propria rappresentanza in seno al Parlamento che possa convogliare nel grande dibattito politico tutte le istanze e le problematiche che da sempre ci giungono da oltreconfine, perché cessi la delega e cominci la gestione diretta di problemi e soluzioni.

Il traguardo che questo Governo si propone di raggiungere resta pertanto quello che già una volta è stato purtroppo oggetto di delusione in sede parlamentare, e non certo a causa di valutazioni politiche pertinenti, ossia quello della concreta realizzazione del diritto di voto, ma non resti comunque fine a se stesso, bensì costituisca un vero e proprio strumento volto ad arricchire il dialogo con i nostri connazionali e favorire l'adozione di iniziative politiche indirizzate al rafforzamento dei legami con la madrepatria e alla riparazione ad un'autentica rapina di diritti.

## Informazione all'estero

In questo contesto estrema rilevanza assume il metodo del nuovo e maggiore coinvolgimento, per mezzo della cultura e l'informazione, delle nostre collettività, lungo la quale l'attività di questo Governo e quella del Consiglio Generale dovranno necessariamente viaggiare.

L'intera problematica relativa all'informazione all'estero è stata oggetto di una apposita conferenza continentale, recentemente tenutasi a New York per le aree anglofone, che si proponeva di stabilire le linee di intervento per ridefinire una nuova strategia della comunicazione, al duplice scopo di promuovere una migliore conoscenza in Italia delle realtà delle nostre collettività all'estero e, nel contempo, soddisfare il diritto di queste ultime ad una puntuale e mirata informazione che le renda partecipi dei processi sociali, culturali e politici del nostro Paese.

L'urgenza di orientarsi verso una informazione intesa come "bidirezionale" è stata una delle tematiche più volte emerse nel corso degli interventi dei relatori convenuti, che hanno affermato che "l'Italia è un grande comunicatore, ma è un grande comunicatore indiretto e impreciso", e si è voluto sottolineare il non facile rapporto



Min. Pl. Francesco Corrias, Direttore DGEAS (foto GRTV)

delle nostre comunità all'estero con la madrepatria, individuando la possibilità di rinsaldare quei legami attraverso nuove forme di comunicazione.

Dal documento finale della conferenza di New York è così emersa l'esigenza di una definizione da parte del Governo italiano di una politica-quadro dell'informazione per gli italiani all'estero, che tenga conto sia degli strumenti di diffusione che dei contenuti.

Questo Ministero, per il tramite della rete diplomatico-consolare, ha avviato uno studio più approfondito del quadro emerso dalla conferenza di New York, delle esigenze rappresentate e delle iniziative da intraprendere. La conferenza di San Paolo per le aree latinoamericane, in programma per il prossimo autunno, potrà costituire la sede appropriata per analizzare tale situazione ed avviare efficaci risposte, anche per il tramite di rinnovati disposti normativi per i quali ci si sta già adoperando (rinnovo delle convenzioni tra presidenza del consiglio e Rai, intese tra presidenza del consiglio ed agenzie di stampa, progetto d'intesa Stet - Italcable, ecc...), finalizzati ad una effettiva politica dell'informazione da e per le collettività italiane all'estero nel quadro più generale di una strategia di immagine del nostro Paese.

A tal fine, occorrerà tener presente la diversa impostazione che il simposio di San Paolo dovrà necessariamente assumere rispetto ai lavori di New York, anche in considerazione della diversa composizione della collettività italiana, il cui ruolo, differenziandosi da quello relativo alla comunità di area anglofona, comporta pertanto un preponderante rilievo della stampa locale all'iniziativa. Peraltro, in attesa delle segnalazioni e dei suggerimenti richiesti su questo tema alle nostre rappresentanze all'estero, sin d'ora si potrebbero trarre le seguenti valutazioni:

– il contributo degli operatori del settore è stato positivo e concreto, ed al convegno di San Paolo si dovrà accentuare lo spazio e l'importanza per loro interventi e proposte;

– il convegno di San Paolo dovrà organizzarsi soltanto successivamente ad un primo avvio di iniziative e provvedimenti in esecuzione delle richieste e degli orientamenti emersi dal convegno di New York, passando da tematiche a carattere generale ad una più operativa serie di concrete misure da proporre, anche evitando la mera ripetitività dell'iniziativa, per passare dall'ingegneria al cantiere;

– un ruolo preponderante a New York è stato dato ai media radio-televisivi, sia per l'impegno della Rai sia per l'esistenza nel continente nord-americano di una realtà radio-televisiva privata operante in lingua italiana diffusa capillarmente e con alti livelli di pubblico (nuova realtà associativa, con esigenze consortili, emersa al convegno di New York). Occorrerà verificare in sud America la conferma di tale quadro o l'esistenza di una realtà della carta stampata ancora preponderante rispetto a quella radio-televisiva;

– altre tematiche – quali la presenza economica italiana e le sue forme associative all'estero, la diffusione e l'apprendimento della lingua italiana con il conseguente riavvicinamento dei nostri connazionali (ed in particolare delle generazioni più giovani) alla cultura del nostro Paese e l'auspicio dell'esercizio del voto all'estero – peraltro già affrontate nel corso della conferenza di New York, potranno costituire materia di ulteriore dibattito ed approfondimento in occasione del convegno di San Paolo.

Come per le iniziative relative all'informazione, un diverso indirizzo in materia di attività culturali non dovrà ignorare l'esigenza di una efficace e tempestiva riforma delle iniziative scolastiche all'estero. Tale riforma, da anni attesa ed oramai non più eludibile, dovrà avere come obiettivo programmatico la definizione di nuovi strumenti e metodi di intervento flessibili, così da poter corrispondere adeguatamente ad esigenze differenziate anche sul piano geografico e, allo stesso tempo, favorire, sul piano gestionale, le opportune sinergie tra uffici consolari, Comites, istituti di cultura ed istituzioni scolastiche.

## Associazionismo

Altra realtà sinora piuttosto trascurata, anche a causa, purtroppo, delle note restrizioni in materia di bilancio, è quella dell'associazionismo, che oltre a costituire la base nell'ambito della quale si esprimono gli interessi e le istanze delle collettività italiane, rappresenta il momento di aggregazione più vicino alla immensa realtà degli italiani di origine. Finita la teoria dei solisti – esempi di splendida solitudine refrattaria alla solidarietà – si chiede ora la regola del team, l'io plurale!

## Comites e CGIE

Analogo ripensamento meriterebbero il ruolo e la struttura degli organi rappresentativi delle collettività all'estero – i comitati degli italiani all'estero ed il Consiglio Generale degli Italiani all'estero. Personalmente, ritengo che l'efficacia dell'attività del C.G.I.E. possa essere notevolmente migliorata anche sulla base della legge istitutiva attualmente vigente, se solo si evitasse la dispersione delle potenzialità che lo strumento normativo ci attribuisce e si mirasse invece al perseguimento immediato degli obiettivi prefissati dall'assemblea.

Certo, in questa stessa sede – a quanto mi viene riferito – si è sentito più volte parlare di elezione del C.G.I.E. a suffragio universale, di una attribuzione allo stesso della facoltà, al pari di quella del Cnel, di avanzare proposte legislative, o ancora di avere un presidente che non sia un membro dell'esecutivo; altre ipotesi di riforma, forse meno finalizzate, sono emerse in relazione al ruolo dei Comites. Non voglio negare che l'impostazione che il Governo intende dare al problema del voto all'estero – impostazione che comporta la creazione di una circoscrizione estera e l'elezione di una specifica rappresentanza parlamentare per gli italiani all'estero – imponga un riesame delle strutture e del funzionamento del Consiglio Generale e dei Comites, ma se una riforma deve maturare, essa dovrà senza dubbio essere indirizzata in un senso diverso da quello sopra accennato.

L'elezione di una rappresentanza diretta in Parlamento, consacrando l'idea-guida nata dalla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione espressa dal termine "partecipazione", rappresenta, per le collettività all'estero, un dovere ed un diritto che una moderna democrazia possa prevedere per i suoi cittadini all'estero. Ovviamente, i Comites continueranno a svolgere l'importante funzione di raccolta e mediazione delle istanze delle collettività all'estero, da tradurre successivamente, mediante i nuovi rappresentanti in Parlamento, in iniziative politiche e legislative. In questo contesto il ruolo del CGIE rischierebbe di essere notevolmente ridisegnato, in quanto parte delle sue funzioni verrebbero assorbite dalla specifica rappresentanza in seno al Parlamento.

Nell'ipotesi di riforma dei Comites e del Consiglio Generale dobbiamo quindi percorrere altre strade, indirizzan-





Partecipanti all'Assemblea del CGIE (foto GRTV)

do forse la loro attività anche verso la realizzazione del secondo volet fatto proprio dalla seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, e finora trascurato, quello del mantenimento e della riscoperta delle radici, affinché l'immenso mondo degli italiani d'origine non rimanga inesplorato. Sono portatore di una convinzione ogni giorno più salda: non dividere lo spazio di interesse attrattivo dell'emigrazione da quello della integrazione.

### Oriundi e italianità

Quella vasta realtà che non possiamo raggiungere con l'esercizio del diritto di voto e che si traduce in decine di milioni di persone che, pur conservando legami anagrafici o etnici con il nostro Paese, rischiano, una volta affermatasi nelle varie realtà locali, di gettarsi alle spalle tutto quel patrimonio di usi, costumi, lingua e cultura che universalmente viene identificato come "italianità", deve essere necessariamente raggiunta mediante altri strumenti. È prioritario evitare che questa gente, una volta economicamente indipendente dal nostro Paese, si allontani dai nostri orizzonti. Li vogliamo ricchi e forti, ma nostri e sempre! Proviamo a mettere a frutto le loro esperienze, il loro status, approfondendo il dialogo economico e lo scambio di esperienze che potrebbe soltanto venire a beneficio dell'Italia.

Questo nuovo ruolo delle collettività che, pur non avendo conservato la cittadinanza italiana, vogliono comunque conservare le loro radici, non può che essere sancito da una nuova struttura dei Comites e del C.G.I.E. che dia maggior voce alle istanze degli italiani d'origine, incrementandone la rappresentatività. L'attribuzione di

un maggior peso alle collettività di origine italiana oltre ad essere complementare rispetto alla creazione di una rappresentanza delle collettività italiane all'estero in seno alle due camere, ci permetterebbe di ampliare in maniera indefinita gli orizzonti della nostra politica nei confronti di quella che chiamiamo "l'Italia fuori d'Italia". Accanto a tali misure "istituzionali", lo strumento senza dubbio più efficace che può aiutarci a recuperare i legami con la vasta realtà degli italiani d'origine, e che tra l'altro deve costituire una delle priorità di intervento anche a favore dei nostri stessi connazionali, è la cultura. Dare un nuovo spessore qualitativo allo strumento culturale e all'informazione significa non solo rispondere alle esigenze dei nostri connazionali e dei loro discendenti, ma soprattutto creare le condizioni affinché quelle larghe fasce di italiani di origine sparsi per il mondo diventino fattori attivi di politica estera, culturale e commerciale per il nostro Paese, valorizzando il loro stesso patrimonio rimasto sinora totalmente inesplorato: gli ambasciatori senza feluca!

Ecco il "nuovo": s'inverte la filosofia governativa. Il dirigismo, la regia lontana e astratta, spesso superba o superficiale, sono il passato, il vecchio, la dismissione, la corda molle. Tutti vogliamo tensione e impegno. Siete voi ora i protagonisti del "nuovo" e perciò tocca a voi tracciare le strade da percorrere assieme per conquistare l'arrivo alla soluzione dei vostri problemi. Le vostre proposte saranno la materia prima; il Governo il laboratorio fedele per la trasformazione, dopo il trattamento di fattività, delle parole in opere.

Benvenuti nel futuro-presente, italiani che onorate il mondo!

# CGIE TRA PASSATO E FUTURO

**R**elazione del Vice Presidente Vicario, Dr. Lorenzo Losi, all'Assemblea del CGIE.

## La fase "costituente"

Viviamo una fase di transizione e di cambiamento, il cui senso e le cui implicazioni non ci sfuggono, ma al tempo stesso vanno meglio valutate e comprese.

In momenti come questi si deve procedere a fare il punto della situazione con onestà e sincerità, relativamente al lavoro svolto, ma occorre anche pensare agli indirizzi futuri del nostro impegno, per il quale vanno rifatti i conti con un nuovo quadro politico e con un nuovo Governo.

Fare il punto, secondo me, vuol dire: mettere innanzi tutto in giusta evidenza le cose fatte e quelle che non si sono potute fare; per queste ultime va detto anche chiaramente il perché non è riusciti; – vuol dire esaminare in modo sereno ma correttamente critico, le difficoltà e i limiti che abbiamo riscontrato, a partire dai nostri; – vuol dire avere coscienza che abbiamo vissuto una fase importante, quella propriamente "costituente" che ci ha portato "nel mezzo del cammino di nostra vita" ad una prospettiva che andrà ricarata in quanto profondamente interpellata dalle novità politiche, da nuovi e diversi interlocutori; – fare il punto vuol dire infine mettere le carte in tavola perché le partite ancora da giocare – e sono tante – in nome e per conto degli italiani nel mondo che qui rappresentiamo, vengano messe in campo con serie prospettive di successo in quanto sostenute da sufficiente impegno sia da parte nostra come da parte dell'istituzione di riferimento e da sufficienti strumenti.

Le brevi valutazioni che mi accingo a sottoporvi, intendono essere solo uno stimolo per un dibattito ampio ed approfondito....

Come ricordate, il 12 dicembre 1991, in ottemperanza alle risoluzioni della seconda conferenza ed al dettame della legge 368/89, fu insediato il Consiglio Generale degli Italiani all'estero.

Peraltro, lo stesso documento finale della conferenza costituiva la base dell'impegno politico e programmatico che il CGIE e il CdP si dovevano dare.

Gli strumenti partecipativi come i Comites e il CGIE, per rendere protagonisti della loro storia gli italiani all'estero, avevano indubbiamente infuso una nuova speranza nella comunità, introducendo un nuovo interesse politico, economico e sociale per l'Italia.

D'altronde ci accingiamo a fare queste riflessioni oggi, confrontandoci, come detto sopra, con una situazione politica del tutto nuova rispetto a quella da cui siamo partiti.

Probabilmente questo è, anche per noi, tempo di transizioni e di scenari nuovi.

Un dato però rimane fermo: situazione politica nuova, scenari politici nuovi, ma problemi delle comunità all'estero, antichi e non risolti.

È proprio per questo che ritengo di dover dire che il lavoro del primo CGIE, il nostro lavoro, di tutti noi, non solo non è completato, ma si può ritenere appena iniziato.

## Un buon lavoro in condizioni avverse

Voglio aggiungere che, in così breve tempo questo Consiglio Generale e il suo CdP, hanno lavorato seriamente e complessivamente bene, affrontando una mole di lavoro di proporzioni non indifferenti. Basterebbe rivedersi gli ordini del giorno di tutte le sedute e le strategie di intervento che il Consiglio è andato sviluppando molto rapidamente, senza avere alcuna prassi precedente alla quale rifarsi.

Dico questo con profonda convinzione, dopo una seria valutazione delle condizioni, spesso avverse, e dei tempi in cui ci siamo trovati ad operare, e consapevole che il nostro è ovviamente più tempo di semina.

D'altro canto questi primi due anni e mezzo di vita sono stati accompagnati dalla crisi della prima repubblica, dalla crisi del sistema partitocratico, dalla crisi della RAI e soprattutto dalla crisi economica, addotta troppo spesso anche per noi, come motivo per tagli drastici e a volte incomprensibili.

Nella seduta d'insediamento, a cui ho accennato prima, si procedette all'elezione di due vice-presidenti e del CdP. La peculiarità e l'importanza di quanto si era in procinto di fare, diedero adito a momenti di tensione e anche di incomprensione (stavamo imparando a conoscerci), peraltro ripetutisi in altre sedute.

Nel luglio del 1992, ci fu la prima sessione operativa del Consiglio Generale e in questa occasione abbiamo continuato l'opera di assetto interno del CGIE approvando il nostro regolamento e istituendo le commissioni di lavoro.

Inoltre fu necessario prendere posizione su tagli che il Governo stava apportando alle pensioni, e all'appesantimento dei requisiti contributivi per l'erogazione delle pensioni, che così pesantemente andavano a colpire l'emigrazione, oltre che sulla razionalizzazione e la ristrutturazione in atto nelle istituzioni scolastiche.

Parimenti furono evidenti le difficoltà gravissime e inaccettabili in cui vennero a trovarsi gli enti di formazione professionale, a causa degli incredibili ritardi da parte del Ministero del Lavoro nell'erogazione dei contributi.



La seduta del CGIE durante la discussione sul voto degli italiani all'estero (foto GRTV)

Nel contempo il MAE stava studiando una ristrutturazione della rete consolare che minacciava di compromettere, senza migliorarli, servizi vitali per i nostri connazionali. Così il CGIE si trovò accerchiato contemporaneamente da una serie di manovre che andavano a colpire, da una parte le realtà più vive dell'emigrazione, dall'altra le fasce più deboli.

E, ironia della sorte, come un consigliere ebbe, a suo tempo, ad osservare, mai l'emigrazione fu messa a dura prova e, diciamo pure, penalizzata, come dalla istituzione di COMITES e del CGIE, organismi nati precipuamente per la difesa dei lavoratori emigrati.

Ricordate che a ottobre ci fu una sessione straordinaria dedicata unicamente al problema del voto. E per la prima volta il CGIE si riunì a Montecitorio, e in conseguenza di questo iniziarono periodiche consultazioni con la commissione Esteri del Senato e della Camera. Ci fu inoltre una assemblea per l'ordinaria amministrazione nel cui ordine del giorno erano previsti pareri sui capitoli della finanziaria, riferiti agli interventi a favore degli italiani all'estero.

I Ministri da cui avremmo dovuto avere collaborazione per dare questi pareri oltre che obbligatori anche motivati, ignoravano nel '92 persino la nostra esistenza, ma nel '93 hanno dato risposte esaurienti riconoscendo ad un solo anno di distanza l'importanza della nostra istituzione.

### Un alleato sicuro

A questo proposito vorrei fare una chiosa, dicendo che nella nuova legge a cui al più presto si dovrà mettere mano, a mio avviso si dovrà contemplare il fatto che su specifiche materie il parere del CGIE non può essere solo obbligatorio ma anche vincolante per il Governo.

Come ben sapete il 1993 è stato l'anno del voto.

Non credo necessario richiamare tutti i passaggi da noi vissuti in prima persona sia come CGIE sia come CdP. Il CdP in questo caso espresse capacità di volontariato, lasciatemelo dire, a tempo pieno, sollecitando e ottenendo incontri con il Presidente della Repubblica, Ministro delle Riforme Istituzionali, il Presidente della Camera e il Vice Presidente del Senato, i segretari dei partiti politici e i capi di tutti i parlamentari della Camera e del Senato più di una volta.

Doveva essere questo del voto il momento più alto per rilanciare l'attenzione del Paese, del Parlamento e del Governo, verso coloro che vivono fuori d'Italia.

Si è tramutato in amarezza e diffidenza per chi ha subito questa ingiustizia e parlo più che di noi, dell'emigrazione; ma anche in sconfitta morale di chi l'ha perpetrato.

E pensare che nel perseguimento dei nostri obiettivi, in particolare di questo, sapevamo di avere un alleato

sicuro e leale nel Presidente della Repubblica Scalfaro, come egli stesso ebbe a confermarci negli incontri con lui avuti. È comunque da considerarsi un fatto non comune che, per la prima volta nella storia dell'emigrazione un progetto di legge di riforma costituzionale sul voto sia stato non solo dibattuto in Parlamento, ma anche approvato in prima lettura. Devo avere la correttezza di evidenziare che questi ed altri risultati che dirò sono stati conseguiti anche per l'azione tempestiva e persistente del CdP.

Ne approfitto per fare un'altra chiosa, ricordandovi che l'attenzione avuta e gli incontri istituzionali di cui ho parlato sono da accreditarsi tra le conquiste significative del CdP e quindi del CGIE.

Gli argomenti dibattuti e approfonditi nelle assemblee plenarie del CGIE e del CdP, rappresentavano quanto il CdP del febbraio 92 aveva stilato in dieci punti (si parlò di decalogo) quali priorità assolute e obiettivi minimi irrinunciabili da perseguire.

Abbiamo dibattuto di anagrafe, di cittadinanza, di pensioni, di assegno sociale, di funzionamento di COMITES e CGIE, di ristrutturazione di reti consolari, di corsi di lingua e cultura italiana, di riforma della 153, di Istituti di Cultura, di formazione professionale, di riforma delle leggi 205 e 368, di voto amministrativo in loco, di stampa e informazione, e soprattutto di voto attivo e passivo e quant'altro qui non mi sovviene.

### La politica del "tutto e subito"

Non possiamo negarci che i risultati ottenuti possano sembrare insufficienti, ma sbaglia chi pensasse che ciò ha resi vani i nostri sforzi.

Le cause di ciò sono tante e in buona parte vanno attribuite al fatto che la legge non ci concede autonomia finanziaria e amministrativa. È mia profonda convinzione che le tante difficoltà incontrate hanno la loro origine in questo.

Un errore abbastanza evidente, fu il voler (ma noi pensavamo anche il dover) affrontare tutto e subito.

Fu evidente fin dall'inizio che gli strumenti di cui si disponeva e i tempi di lavoro possibili risultavano ampiamente insufficienti e inadeguati.

E non possiamo dimenticare che abbiamo vissuto questa nostra stagione non sempre confortati da supporti istituzionali, fatta salva la sincera dedizione di pochi funzionari e dirigenti del MAE che in questa avventura hanno creduto come noi, delle collaboratrici di segreteria che sono sempre state di valido e generoso aiuto; ma questo non vuol dire che non si debba potenziare l'ufficio di segreteria.

Detto ciò in questo Ministero non credo che abbiamo avuto molti altri amici.

Verosimilmente dalle ambasciate e dai consolati, come era già successo per i COMITES, si registravano nei migliori dei casi segnali di sufficienza e diffidenza, per non dire fastidio. Anche qui salvo qualche encomiabile eccezione.

Ci eravamo accorti di essere quindi scomodi a molti.

Non ha aiutato il fatto di avere avuto una rotazione, direi impressionante, di presidenti (5 Ministri e 3 sottosegretari in due anni e mezzo), che hanno messo a dura prova la nostra organizzazione e la nostra capacità di adattamento a gestioni sempre nuove e diverse, loro malgrado e ovviamente non per colpa loro.

Anche in questa anomalia, come in tante altre, va riscontrata l'urgenza di dare precedenza assoluta alla revisione della 368.

C'è stato il periodo di rodaggio del nuovo organismo ma anche l'impreparazione al dibattito e al sistema assembleare, sovente è stato difficile far rispettare il regolamento, d'altro canto il presenzialismo e la volontà di rispondere a tutto, ha spesso impedito originalità e capacità propositiva, trasformando ciò, più di una volta, in un mero dialogo tra MAE e membri del CGIE.

Talvolta sono mancate norme di comportamento in aula.

La teoria poi del "tutto e subito" ha reso alquanto difficile ogni tentativo di dare un ordine logico al flusso e alla gestione dei problemi e degli O.D.G. (vi ricordate le continue mozioni d'ordine?).

I tempi distanziati degli incontri e i pochi giorni a disposizione, hanno spesso reso difficile la nascita di una certa intesa di lavoro tra di noi.

Soprattutto, l'assenza di fondi ha creato uno scompenso, facendo inevitabilmente riemergere la questione finanziaria con reiterata monotonia e creando irritazione e malcontento tra i consiglieri (Signor Presidente, è una vergogna che dopo due anni e mezzo non si sia riusciti a definire un metodo dignitoso per rimborso spese e una diaria dignitosa per i consiglieri, e la concessione del passaporto di servizio a tutti i consiglieri).

D'altro canto si è avuta l'impressione, da parte di alcuni consiglieri, che non fossero sempre sufficientemente frequenti i contatti con le comunità, e il conseguente apporto al lavoro di comunicazione e di assemblea.

Le commissioni non hanno potuto operare come avrebbero dovuto e per la mancanza di mezzi e forse anche per la mancanza di metodo di lavoro. Inoltre, non esiste ancora un raccordo adeguato con il CdP.



Seduta dell'Assemblea del CGIE (foto GRTV)

In considerazione delle difficoltà a cui ho accennato e di altre che vedremo, siamo stati indotti di volta in volta a porre dei paletti al nostro operato cercando di mediare tra le varie forze, le alleanze ideologiche o geografiche e i vari gruppi di interesse, per mirare ad azioni prioritarie.

Se oggi è importante mettere in discussione noi stessi come persone ed il nostro operato, quello di tutti: CdP, CGIE, Commissioni, è perché siamo consapevoli che per lavorare meglio per il futuro, dobbiamo essere consci degli errori del passato.

Ma siccome in passato abbiamo fatto anche cose buone, se oggi il nostro compito è quello di far memoria su quelle negative, aggiungo che non possiamo creare un buon futuro se non ci rifacciamo al passato.

Tanto per rinfrescarsi la memoria abbiamo fatto già la prima delle tre conferenze dell'informazione; abbiamo in cantiere la conferenza nazionale dell'informazione in collaborazione con la Presidenza del Consiglio. Il convegno sulla sicurezza sociale, il seminario sulla F.P., lo studio del CNL sui Comites, la conferenza con le consulte regionali dell'emigrazione. Tutto questo avendo fatto solo cinque assemblee plenarie.

Per fare una cosa esauriente, avrei dovuto tediare molto più a lungo, d'altronde non si può non fare cenno alle grandi novità del '94, in particolare l'istituzione del Ministero per gli italiani nel mondo, e la partecipazione (o dovremmo dire la non partecipazione) alle elezioni europee.

Per quanto riguarda il Ministero degli italiani nel mondo sarà necessario prendere posizioni chiare e definite, per evitare anche che questa sia un'ulteriore beffa perpetrata sulla pelle dell'emigrazione.

Ci è stato promesso e poi concesso dal Presidente del Consiglio durante la prima consultazione accordata da un Presidente incaricato ai rappresentanti del mondo dell'emigrazione.

Lo dobbiamo vedere come il vero strumento operativo al servizio dell'emigrazione e quindi del CGIE in quanto espressione dell'emigrazione.

La difesa che ne facciamo non può essere una mera difesa di ufficio. Questo Ministero deve essere uno strumento con piena dignità e a pieno titolo con tutti i mezzi necessari per dare quel servizio di cui parlavo prima.

A proposito, mi associo pienamente all'azione e al documento delle associazioni pur ritenendo che, di fronte a cose di tale importanza, sarebbe più proficuo muoversi insieme.

Mi avvio alla conclusione.

### **Un recupero di solidarietà al di sopra delle parti**

E in questo senso mi permetto ancora di invitare tutti a privilegiare nei nostri comportamenti impegno e serietà, a rinunciare, qualche volta, a forme di protagonismo fine a se stesso per privilegiare lavoro serio, preoccupandoci tutti più di fare che di apparire o di dire, ben consapevoli che le sciocchezze che si fanno possono essere rimate, quelle che si dicono sono irrimediabili.

D'altronde a me sembra che i momenti più difficili li abbiamo vissuti quando è venuta meno tra noi quella serenità, quella concretezza di comportamento e soprattutto quella solidarietà che mi sembra generalmente acquisita e che è indispensabile in chi ha delle responsabilità specifiche verso gli italiani all'estero.

È stato utile, come molti hanno fatto, inviare osservazioni e sollecitazioni, almeno quando non motivate da secondi fini, per contribuire a rivedere il nostro "modus operandi".

In questo senso il contributo è stato senz'altro positivo.

Meno utili, invece, gli scritti e le parole sono stati, quando erano intesi più che a un serio contributo di critica propositiva, alla ricerca di un po' di spazio sulle agenzie di stampa, sulla cronaca o comunque per creare un po' di sensazione (ricordate la corsa al microfono e alla telecamera in occasione del dibattito al Senato sul voto) e altre situazioni simili.

Cari colleghi, quest'organismo avrà fallito il suo scopo se in ogni momento non sarà il garante di tutti gli italiani che vivono fuori nazione, in particolare delle fasce più deboli che non hanno voce e di cui noi dobbiamo essere voce, nel dare quel servizio e garantire quei diritti minimi per cui siamo stati eletti.

Tutti hanno diritto di cambiare idee, e anche casacca: il guaio è, che, di solito, i convertiti, folgorati dalla grazia non si battono il petto ma salgono sul pulpito.

Ecco perché non dobbiamo avere nessun problema a essere messi in discussione.

Posizioni acquisite o posizioni di rendita non mi sembra di individuarne.

Credo però che ognuno abbia il diritto di avere chiare le motivazioni per cui è messo in discussione dagli altri.

Vorrei essere convinto dalla forza della logica e della ragione, più che dalle ragioni della forza o da chi ha un timbro di voce più alto del mio.

Nel chiedere quel recupero di solidarietà al di sopra delle parti che già abbiamo imparato a praticare e che è stato il vero movente del nostro stare insieme, so che affronteremo un dibattito forte, di alto profilo e a tutto campo, ma anche sereno; perché se ci riducessimo a futili recriminazioni tra di noi, o addirittura ad accuse reciproche, ne scaturirebbe una guerra tra poveri che non servirebbe a nessuno.

Chiedo venia di non essere stato, anche volutamente, esauriente.

Penserete voi a completare il quadro.

Ho messo su carta quanto la mente e il cuore mi hanno dettato, e mi sia consentito di chiudere veramente con un'immagine che può esserci di aiuto e che mi sembra appropriata, fornita da un anonimo del 900 "Ogni mattina, in Africa, una gazzella si sveglia. Sa che dovrà correre più in fretta del leone o verrà uccisa. Ogni mattina, in Africa, un leone si sveglia. Sa che dovrà correre più della gazzella o morirà di fame. Quando il sole sorge non importa se tu sei un leone o una gazzella: sarà meglio che cominci a correre".



**CONSIGLIO GENERALE  
DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO**  
ROMA, MINISTERO AFFARI ESTERI

# UN CAMMINO IN SALITA

**T**raccia di lavoro per una proposta di politica organica per gli italiani all'estero ed i loro discendenti presentata durante l'Assemblea del CGIE del 29 giugno 1994.

Desidero subito chiarire, a scanso di equivoci, che non intendo presentare un documento programmatico, ma semplicemente una traccia di lavoro su cui possono riflettere e discutere i componenti del CGIE per definire una proposta organica per gli italiani residenti all'estero ed i loro discendenti. La parte concernente gli aspetti economici sarà presentata dal Dr. Macrì.

## Prima premessa

Finché mancherà una proposta di politica organica, che sia parte essenziale del progetto governativo e che significhi una attenzione specifica nei confronti della mobilità umana volontaria o forzata che, in entrata o in uscita, tocca, seppure in modo diverso nei suoi variegati risvolti, l'Italia, sarà possibile portare avanti soltanto spezzoni slegati di progetti con il rischio che diventino schegge impazzite oppure che si annientino a vicenda, ingenerando oltre tutto un sempre maggiore astio o una sfiducia, che corre il rischio di divenire perenne, verso le istituzioni.

Tale politica governativa, a livello soprattutto intercontinentale, comporta la revisione di trattati bi e multilaterali e, a livello comunitario, significa un impegno ed una leadership per una strategia che miri ad un processo di integrazione attiva e ad un cammino di interculturalità per quanti sostengono di avere radici italiane. Politica migratoria oggi giorno non può non significare cooperazione internazionale e legami culturali sempre più stretti con le altre nazioni e gli altri gruppi etnici.

Se, nei prossimi anni, il governo ed i partiti non riusciranno a formulare una politica globale, diventerà frustrante se non addirittura inutile il lavoro del CGIE e dei Comites.

## Seconda premessa

Occorre verificare il grado di accettazione da parte dell'apparato statale della partecipazione del volontariato e delle associazioni per e tra le comunità italiane all'estero. Se non avviene un incontro reale tra Amministrazione italiana, partiti e volontariato per suscitare sinergie ed interazioni con l'intento di unificare e coordinare i progetti, nei prossimi anni le diatribe tra Comites e CGIE, tra associazioni regionali e nazionali, tra "romani" ed "esteri", tra Mae e partiti saranno destinate ad aumentare, riducendo il lavoro a servizio delle comunità residenti all'estero ad un perenne cicaleccio che non genera se non antagonismi e velleità, quando invece gli italiani all'estero si attendono risultati concreti.

## Terza premessa

Se l'operatività in campo migratorio esige collaborazione, pur nel rispetto dei reciproci ruoli, non può tuttavia mancare un'interfaccia con università e gruppi di studio che analizzino in modo il più possibile oggettivo la realtà migratoria. La non osservanza di uno dei cardini dello statuto del CGIE (cfr. comma 3 dell'art. 2) ne ha danneggiato il lavoro, facendo trasparire una certa improvvisazione in un campo dove, invece, l'approccio professionale ed il rispetto per la scientificità sono d'obbligo.

## Quarta premessa

Non risultano ancora chiare le competenze del Ministero per gli italiani all'estero ed il rapporto che deve esistere tra il nuovo Ministero ed il Ministero per gli Affari Esteri. Si corre il rischio di ripetere vecchie situazioni e favorire una ambiguità di fondo sull'interlocutore unico.

## Quinta premessa

A parte poche lodevoli eccezioni, i partiti non si sono ancora pronunciati sulla politica da adottare nei confronti delle comunità italiane all'estero. Anche questo silenzio rende più difficile l'operatività del CGIE.

## Sesta premessa

Sebbene la realtà delle comunità italiane all'estero sia un fenomeno inequivocabile, di fatto l'opinione pubblica e i mass media continuano ad ignorarla. Gli accenni agli italiani residenti all'estero e agli organismi partecipativi sono sporadici e spesso strumentali.

Durante il convegno di New York si era puntato sui grandi personaggi per invogliare la stampa italiana ed internazionale a parlare delle comunità italiane residenti all'estero. Anche questa strategia si è rivelata perdente mentre la Rai ha presenziato prevalentemente per ricostruire una sua immagine.

Dobbiamo, quindi, partire dal fatto che si lavora in un vuoto di interesse dove le comunità italiane sono considerate residuali, invisibili e pienamente integrate.

È compito del CGIE e dei Comites cercare alleanze con quelle associazioni e gruppi di interesse che intendono costituirsi in un lobby che abbia lo scopo di tutelare e mantenere vive le idealità della comunità, fornendo una controinformazione contestuale, precisa e costante sulla evoluzione in atto delle comunità, immettendo messaggi che possano condurre ad una interazione tra paese che resta e paese che vive all'estero nonché tra italiani all'estero e gli altri gruppi etnici che popolano le nuove società multiculturali.

È ovvio che l'ottica del nostro lavoro non significa un approccio assistenzialistico. Si tratta di una autentica protezione del lavoratore italiano all'estero e della sua famiglia, soggetti di diritti specifici che l'Italia e la comunità internazionale non possono ignorare.

### Piste e metodi di lavoro per il CGIE

Il CGIE deve impegnare le sue forze e la sua rete affinché in ambito migratorio si operi il passaggio da una strategia dell'invisibilità o del basso profilo alla centralità delle comunità italiane residenti all'estero. Se la politica governativa e la piattaforma dei partiti non portano a questo risultato, dovremo attuare una opposizione dura, poiché crediamo che l'emigrazione italiana non sia un fenomeno residuale ma un potenziale reale in ambito culturale ed economico a livello internazionale.

Il convogliare energie in mille rivoli di interesse si è rivelata una strategia perdente.

\* Nei prossimi tre anni intendiamo investire energie su alcuni settori specifici. Per non rendere sterile lo sforzo, occorre, come *conditio sine qua non*, darci e far rispettare un metodo di lavoro assembleare e di commissioni che eviti la generalizzazione e la dissertazione su ogni aspetto della vita delle comunità, la risoluzione dei problemi per votazioni all'unanimità ed il susseguirsi di mozioni che difficilmente creano una tradizione di lavoro, rendono anzi impossibili scelte prioritarie.

\* Si è notato un certo scollamento tra Comites e CGIE: in una fase di riforma di questi due sistemi partecipativi, occorre garantire contatti e scambi fra di essi al fine di renderli veri momenti creativi.

\* Occorrono studi e ricerche scientifiche che coinvolgano un dialogo tra studiosi, Comites e CGIE sulla evoluzione della comunità. È importante soprattutto conoscere la consistenza reale delle comunità, i nuovi flussi, il pendolarismo, le nuove migrazioni, i rapporti esistenti tra prime e seconde generazioni e discendenti di italiani, le sinergie presenti in emigrazione, ecc.

### Obiettivi a medio termine

\* Puntare su una *partecipazione* più autentica

Questo significa preparare la riforma del CGIE di modo che le nuove elezioni conferiscano agli eletti più potere reale, più competenza, più rappresentatività. I prossimi mesi costituiranno quindi un intenso periodo di lavoro di cui gli altri godranno i frutti. Lo stesso dicasi per la riforma dei Comites.

Ci aiuterà in questo una ricerca sul campo commissionata al CNEL, ma anche i lavori di commissione. Il CGIE

deve capire che è d'obbligo la consultazione con la base per dare risalto alle ragioni di tutti e lavorare con metodi partecipativi.

#### \* *Informazione*

Non è compito del CGIE interessarsi della struttura organizzativo-professionale che i media intendono darsi.

La Commissione del CGIE preposta all'informazione deve dedicarsi preminentemente ad esaminare i contenuti dell'informazione diretta agli italiani all'estero, al monitoraggio di quanto la Rai produce e trasmette per gli italiani all'estero e di quanto la Rai e gli altri media fanno per migliorare in Italia la conoscenza sugli italiani all'estero. Occorre approfondire l'ipotesi di servizi possibili da sviluppare per i media e riflettere sulle linee valoriali che devono guidare i media.

Occorre individuare strumenti che garantiscano la controinformazione e l'ampliamento della comunicazione nelle due direzioni.

#### \* *Formazione*

#### \* *Tutela e previdenza*

\* *No alla massificazione delle aree*: accanto ad Assemblee generali, occorrono incontri continentali per rispettare le esigenze delle singole realtà. Il CdP si premurerà, con i presidenti delle commissioni, di garantire l'unitarietà di intenti.

\* *Far fronte alle zone d'ombra in emigrazione* (clandestini, anziani, poveri, analfabetismo di ritorno, drogati da ricuperare, italiani in carcere, gli emigrati della salute, ecc.) con strumenti nuovi.

\* Prestare attenzione alla "*business community*" (su questo capitolo sarà presentata una proposta specifica dal Dr. A. Macrì). Occorre riflettere sulle potenzialità reali di questo gruppo che si va sempre più allargando, senza dimenticare i doveri della "*business community*" nei confronti della comunità allargata.

\* Prestare attenzione ed individuare *progetti specifici per i discendenti degli italiani*, affinché venga instaurato un rapporto costruttivo tra questa categoria e i lavoratori italiani residenti all'estero e le loro famiglie.

### Alcune esigenze immediate

a) Come esiste una Commissione per la tutela della cultura, così occorre nominare una commissione per la tutela dei diritti dei migranti: una specie di Amnesty international dell'emigrazione italiana. Su questo compito il CGIE si è mostrato finora molto debole e non ha





“Siamo sulla buona strada!!” (da «La Croix», 27 maggio 1994)

saputo cercare sinergie con centri ed associazioni già da tempo operanti in questo campo.

b) Le commissioni non devono essere soltanto commissioni di studio e di dibattito, ma anche commissioni di servizio che tengano contatti e rapporti con le forze istituzionali e facciano opera di lobbying.

c) È ovvio che per fare tutto questo, occorre rivedere la posizione del Presidente del CGIE per l'intrinseca ambivalenza che l'assegnazione della carica comporta.

d) Occorre organizzare, con l'aiuto delle associazioni nazionali, una conferenza mondiale dei giovani delle seconde generazioni.

Per quanto concerne il campo legislativo, i prossimi anni devono vedere il CGIE impegnato nei seguenti settori:

- Riforma delle leggi riguardanti CGIE e Comites
- Esercizio del voto politico
- Ristrutturazione della rete consolare

- Censimento ed anagrafe
- Rinvio della scadenza sulla richiesta di cittadinanza per discendenti di italiani
- Riforma della Legge 153.
- Riforma della legge sull'editoria concernente i media etnici.
- Campagna per l'esercizio del voto amministrativo in loco
- Riforma della legge sull'editoria concernente i media italiani all'estero.

### Conclusione

Sebbene sia forte la tentazione del “tutto e subito” noi crediamo nella politica dei piccoli passi per rendere gli italiani all'estero autentici protagonisti. Si tratta di una “lunga marcia attraverso le istituzioni”, una marcia difficile, ma che esige unitarietà a livello di intenti e di strategie.

G. Tassello

# ANALISI DI UN FALLIMENTO

**I**l 21 luglio 1994 si è tenuta presso la Commissione Affari esteri e comunitari della Camera, presieduta dall'on. Mirko Tremaglia, un'audizione delle Associazioni degli emigrati sullo stato di attuazione della legge 27 ottobre 1988, n. 470, istitutiva dell'Anagrafe e censimento degli Italiani all'estero, e sulle motivazioni della scarsa affluenza alle urne in occasione della consultazione elettorale europea dell'11-12 giugno 1994. Presentiamo di seguito l'intervento fatto a nome delle Associazioni.

## Disfunzioni, inadempienze, errori e omissioni

A nome delle Associazioni Nazionali di Emigrazione, sono ad esprimere a Lei, signor Presidente, e a tutti i componenti della Commissione Affari esteri e comunitari della Camera dei deputati, il nostro più vivo ringraziamento per questa opportunità.

Non intendo limitarmi a ripetere la lista delle vistose disfunzioni, delle inadempienze e degli errori concernenti l'Anagrafe e il censimento degli Italiani all'estero e la consultazione delle elezioni politiche europee che le Associazioni hanno da tempo denunciato. Vorremmo in questa sede suggerire una interpretazione che va al di là della inefficienze burocratiche, senza con questo minimizzare o avallare le responsabilità degli organismi preposti a queste operazioni.

Siamo dell'avviso, infatti, che la scarsa affluenza alle urne – un minimo storico questa volta – e la riluttanza ad iscriversi all'anagrafe, siano da addebitarsi, oltre che alle disfunzioni, anche e soprattutto ad uno stato d'animo che si sta diffondendo in modo allarmante nei confronti dell'emigrazione, uno stato d'animo fatto di disinteresse e apatia.

Disinteresse anzitutto da parte dell'Italia. Che le comunità italiane all'estero siano invisibili, residuali oppure pienamente integrate nel contesto socioeconomico dei paesi ospitanti tanto da renderle per le istituzioni e la società italiana un mero oggetto di ricordo, purtroppo sono in tanti oggi a crederlo, o per posizione di comodo o per una falsa lettura della realtà migratoria.

Disinteresse, in secondo luogo, da parte dei cittadini residenti all'estero: un disinteresse, tuttavia, motivato. È stata la negazione del voto – cui numerosi italiani all'estero avevano dato una valenza che andava ben oltre l'esercizio fondamentale della democrazia – a causare una rottura, per alcuni definitiva, con le istituzioni e i partiti della patria di origine.

Girando fra le comunità italiane all'estero si tocca con mano come non ci si fidi più delle tante promesse delle istituzioni nei confronti dei concittadini residenti all'estero. È questa sfiducia di fondo verso l'istituzione Italia che

spiega, più che la macchinosità dell'Anagrafe per gli italiani all'estero e le disfunzioni burocratiche, il successo dimezzato di tale operazione. Le recenti consultazioni europee indicano che non si tratta solo di una imitazione del comportamento elettorale dei votanti locali: un buon numero di italiani all'estero non intende più investire energie e speranze in un sistema che continua a dimostrarsi inefficiente, se non addirittura sprezzante, nei loro confronti.

## Il boicottaggio del volontariato

Vi è un altro fattore che, secondo noi, ha un peso rilevante in questa liturgia dell'assenteismo. Lo scollamento tra istituzioni, norme scarsamente aderenti alla realtà migratoria e italiani all'estero viene ulteriormente rinforzato dal disinteresse o non apprezzamento o emarginazione del lavoro di raccordo, di animazione e di tutela portato avanti dal volontariato che si riconosce nelle associazioni di emigrazione. Stiamo assistendo ad un declassamento – che può malauguratamente portare ad uno smantellamento – di tutto quello che l'Associazione ha fatto e che, nonostante questo clima, continua a fare (sebbene con il fiato un po' corto!) al centro e in periferia per e con gli italiani all'estero.

Del resto si è visto bene quali siano stati i risultati della campagna di sensibilizzazione che il MAE ha affidato alla RAI con convenzione, devolvendo 400 milioni per questa operazione. Ci chiediamo come mai si continui a non volere utilizzare la rete dell'associazionismo e la stampa di emigrazione, anche quella modesta ma capillare delle associazioni e delle missioni, i cui indirizzari sono completi, aggiornati e raggiungono ogni famiglia emigrata.

Oltre, quindi, alle disfunzioni e alle negligenze da sanare (la mancanza di una informazione capillare sulla necessità dell'iscrizione all'AIRE, la necessità di una sensibilizzazione che faccia superare le non poche perplessità e diffidenze, l'eliminazione delle farraginosità dei moduli da compilare, le carenze ed il disordine organizzativo delle ultime elezioni in cui le intese tra comuni e Ministero degli Interni, MAE e rete consolare hanno raggiunto livelli di guardia, la scarsa attenzione dei comuni per la regolare tenuta dell'Aire e la mancanza di controllo da parte del Ministero dell'Interno, ecc.), riteniamo che si debba rivalutare la presenza dell'Associazionismo, invece di boicottarlo o emarginarlo.

Siamo certi che le nostre conoscenze, la nostra presenza capillare, il raccordo tra centro e periferia, il nostro impegno fattivo per la comunità costituiscono le vie più sicure per immettere o ricreare una coscienza partecipativa. Meno pregiudizi sul privato sociale e sul volontariato in emigrazione da parte delle istituzioni permet-



terebbero di adempiere con più facilità e più incisività il loro dovere verso le comunità emigrate.

Noi ci diciamo certi, signor Presidente, che la Commissione da Lei presieduta, riuscirà a fare luce su questo "disinteresse" che non è un mero incidente di percorso, ma uno stato di cose. Speriamo che vengano posti in atto dei rimedi che permettano di recuperare la credibilità perduta, anche utilizzando ed aiutando l'associazionismo. A noi sta a cuore la tutela e la crescita delle

comunità italiane all'estero. Non si tratta solo di fare esercitare agli italiani all'estero il diritto fondamentale della democrazia. Si tratta addirittura del diritto di fare vivere a pieno diritto tutti quelli che, per negligenza o pastoie burocratiche e non attenzione, corrono il rischio di diventare i figli di nessuno, conteggiati ancora dai comuni di partenza per motivo di interesse (ed il Ministero degli Interni sta a guardare) e non seguiti ed informati in emigrazione sui loro diritti e doveri.

Per pianificare meglio, in modo più originale, la politica verso gli italiani all'estero non occorre solo dire di volere bene agli italiani all'estero. Occorre prima di tutto conoscerli.

G. Tassello

Definire problemi di carattere tecnico-organizzativo gli errori, la superficialità ed, anche, talvolta, il disinteresse dimostrato da quanti hanno concorso ai preparativi per la partecipazione alle ultime consultazioni europee degli italiani all'estero, sembra quasi voler limitare il senso della disfatta della burocrazia italiana nei confronti dei nostri connazionali. Una disfatta che ha, anche, una lettura politica dell'"interesse" dimostrato verso le collettività italiane all'estero, nonostante le tante affermazioni di segno opposto. Una lettura che ha indotto un rappresentante della Fondazione Migrantes, mons. Petris, a sostenere: «persone serie non reputano che tutto questo possa imputarsi unicamente a negligenza, ma osano parlare di dolo e di sabotaggio». Una ipotesi sulla quale l'ex sottosegretario agli Esteri del MAE, Giacobozzo, membro della stessa Commissione, pone un grosso interrogativo: «Non oso credere che si possa pensare alla nostra emigrazione come materia nella quale si possa agire da sabotatori! Sabotatori di che? Non escludo che sia così, ma mi fa paura. Se fosse un'ipotesi da verificare, è il caso di farlo». Ma il presidente della Commissione, Tremaglia, il sabotaggio lo legge nei "fatti". «Se anche vogliamo togliere le intenzioni, vi sono fatti che si perpetuano da troppo tempo». Fatti segnalati dalle associazioni nazionali dell'emigrazione, con i quali l'on. Tremaglia si è impegnato «a punire i responsabili per aprire una strada completamente nuova nel futuro». Una strada che le associazioni intendono proseguire in prima persona.

(M.F. - Aise)

# RISULTATI ELETTORALI

Alle consultazioni europee per l'elezione degli 87 candidati italiani hanno preso parte 149.972 cittadini italiani residenti negli undici Paesi dell'Unione Europea, appena il 17% degli aventi diritto al voto, 882.883, iscritti nell'anagrafe degli italiani all'estero.

## Il voto degli italiani in Italia e all'estero alle consultazioni europee del 1994

Partiti	Voti Italia n.	Voti estero n.	Voti Italia %	Voti estero %	Seggi n.
Forza Italia	10.123.990	47.337	30,6	35,9	27
Alleanza Nazionale	4.132.093	7.354	12,5	5,6	11
Lega Nord	2.175.472	3.155	6,6	2,4	6
Liberali	54.608	1.962	0,2	1,5	-
Pannella Reform.	706.000	1.847	2,1	1,4	2
PDS	6.299.958	13.928	19,1	10,6	16
Rifondazione Comunista	2.007.651	12.771	6,1	9,7	5
PSI-AD	607.180	7.074	1,8	5,4	2
Fed. Verdi	1.057.208	9.527	3,2	7,2	3
La Rete-Mov. Dem.	368.408	2.015	1,1	1,5	1
PPI	3.299.456	10.313	10,0	7,8	9
Patto Segni	1.076.660	3.236	3,3	2,4	3
PRI	243.311	1.737	0,7	1,3	1
PSDI	227.596	4.497	0,7	3,4	1
Lega Alpi. Lombard.	110.493	1.662	0,3	1,3	-
Lega D'az. Merid.	223.655	1.472	0,7	1,1	-
SVP	198.731	759	-	-	-
UV	127.446	823	-	0,4	-
Solidarietà	15.308	398	-	0,3	-
<b>Totale</b>	<b>33.055.224</b>	<b>131.867</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>87</b>

Riepilogo generale dati nazionali e Paesi dell'Unione Europea.

## Gli elettori italiani negli 11 paesi dell'Unione

Paese	Elettori n.	Votanti n.	Votanti %	Voti non validi %	Bianche* %	
Belgio	160.024	37.379	23,4	3°	17,3	2,3
Danimarca	2.109	261	12,4	9°	3,8	0,0
Francia	283.213	41.429	14,6	6°	14,0	2,3
Germania	305.258	51.388	16,8	5°	17,7	1,3
G. Bretagna	84.172	11.485	13,6	7°	8,0	0,7
Irlanda	1.086	135	12,4	9°	9,6	0,7
Lussemburgo	13.726	2.897	21,1	4°	25,3	4,2
Paesi Bassi	11.811	1.032	8,7	11°	18,7	2,3
Grecia	4.508	1.547	34,3	1°	3,4	1,0
Spagna	15.791	2.105	13,3	8°	7,0	1,2
Portogallo	1.185	314	26,5	2°	11,5	4,1

\* Le percentuali relative alle schede bianche si riferiscono al numero dei voti.

(Dati Ministero dell'Interno - rielaborazione Aise)

# L'UNIONE EUROPEA SBARRA LA STRADA AGLI IMMIGRATI

**L**a crisi economica diffusa, la troppa disoccupazione, la recessione. Sono questi i principali motivi che avrebbero spinto, il 21 giugno scorso, il Consiglio dei Ministri della Giustizia e degli Interni dell'Unione Europea ad adottare una risoluzione che blocca l'accesso agli extracomunitari nei dodici Paesi membri dell'Unione. Nessuna obiezione, se non quella iniziale del Belgio messa subito da parte, ha turbato l'iter che ha condotto alla risoluzione.

È previsto il ricorso ad immigrati extracomunitari solo in caso di mancanza di manodopera necessaria a livello locale o comunitario. Inoltre la risoluzione limita l'accesso anche nel settore del lavoro temporaneo, ritenendo l'ammissione di un immigrato in questo caso "un'eccezione limitata". Le altre eccezioni riguardano coloro che emigrano al fine di ricomporre l'unità familiare.

## Le restrizioni all'ingresso

La risoluzione introduce ancora norme decisamente restrittive sulle procedure di ammissione e sulla durata del periodo. Gli immigrati extracomunitari saranno ammessi in un Paese per motivi di lavoro solo se in possesso di un'autorizzazione specifica per poterlo svolgere ed eventualmente del visto richiesto dallo Stato in questione; un lavoratore stagionale sarà ammesso per soli sei mesi, i tirocinanti per un anno e gli altri extraco-

munitari ammessi per lavoro non potranno trattenersi oltre 4 anni.

Ovviamente la chiusura delle frontiere da parte dei Dodici non ha mancato di suscitare critiche e a nulla sono valse le giustificazioni addotte per spiegare l'adozione di queste nuove norme, vale a dire l'elevato tasso di disoccupazione in Europa, la trasparenza dei mercati del lavoro o il voler agevolare il collocamento interno alla Comunità. Nel caso specifico dell'Italia non hanno sortito alcun effetto i toni rassicuranti del Ministro della Giustizia Biondi e dell'Interno Maroni nello spiegare come la legge Martelli non verrà cambiata, ma semplicemente coordinata in base alle nuove direttive europee.

## Le critiche in Italia

A muovere le prime critiche sono stati i sindacati. "Innalzare una nuova cortina di ferro non ha senso se, nello stesso tempo, non si fa qualcosa per migliorare le condizioni di vita nei Paesi di origine degli immigrati" ha dichiarato indignato il segretario della UIL, Pietro Larizza. A suo giudizio se la decisione non sarà accompagnata da un forte impegno al sostegno e alla cooperazione si arriverà ad un'esplosione di clandestinità con conseguente inasprimento delle misure repressive da parte della polizia. Il fatto di voler controllare



(da «La Croix», 10 marzo 1994)

le frontiere con una legge è, a parere di Larizza, "un errore politico".

Altrettanto polemico è stato l'intervento di Adriana Bufardi, responsabile delle politiche d'immigrazione della CGIL. A suo giudizio, l'Europa ha dimostrato con una simile risoluzione di non considerare il grosso debito politico, economico e sociale nei confronti dei lavoratori extracomunitari, ma anche di non tenere in considerazione il rischio di una nuova esplosione di clandestini e di lavoro nero e di non preoccuparsi delle condizioni penalizzanti in cui gli immigrati si troveranno a dover lavorare.

Ai sindacati hanno fatto seguito, nell'esprimere il proprio dissenso e le proprie perplessità riguardo alla risoluzione dell'UE, le Chiese, i rappresentanti del mondo politico italiano ed gli operatori delle associazioni solidaristiche (cfr. presa di posizione di Mons. Cantisani e dei Padri Scalabriniani). Dure sono state le critiche espresse dal Vaticano. Attraverso l'organo ufficiale d'informazione, "L'Osservatore Romano", la Santa Sede ha espresso il suo sconcerto per il provvedimento che limita l'accesso agli extracomunitari e la preoccupazione per gli atteggiamenti violenti e xenofobi a cui potrebbe dare adito.

"Suscita forte amarezza – ha scritto il quotidiano vaticano – che le prime soluzioni ad una crisi economica si cerchino nel penalizzare i più deboli".

### Pareri negativi anche in seno al Governo

Ma anche all'interno dello stesso Governo italiano c'è chi ha espresso parere negativo nei confronti della risoluzione dell'Unione Europea. Il Ministro degli Esteri Antonio Martino, seguito a ruota dal Ministro della Famiglia Antonio Guidi, ha, infatti, palesemente mostrato il suo disaccordo con i suoi colleghi presenti a Lussemburgo. In una sua dichiarazione il rappresentante della Farnesina ha ricordato come l'Italia sia sempre stata uno dei maggiori esportatori di manodopera e come gli italiani all'estero siano riusciti a farsi una vita. "Mi sembrerebbe singolarmente egoistico – ha poi aggiunto – da parte nostra, oggi che la tendenza si è invertita, affrettarci a chiudere la porte".

Insomma l'eco di contestazioni contro quella che il sociologo Domenico De Masi ha definito, nel corso di un convegno sul razzismo, "la prima decisione di destra di un'Europa che si avvia a diventare sempre più razzista", non accenna per ora a placarsi, alimentata anche dalla risonanza che la stampa ha dato e continua a dare all'argomento. L'impressione che sembra comune ai vari interpreti dei fatti che ci informano quotidianamente attraverso i giornali è forse un senso di stupore e di perplessità davanti all'evidente e manifesta compattezza manifestata dall'Europa contro l'immigrazione, una compattezza che difficilmente sarà possibile ritrovare in confronti su altri argomenti.

**Fabiana Cofini (GRTV)**



*La gravità della risoluzione dei 12 Ministri degli Interni e della Giustizia dell'U.E., votata all'unanimità a Lussemburgo il 21 giugno scorso, ha suscitato vivaci commenti e reazioni da parte di molteplici forze sociali e politiche. Anche diversi organismi e gruppi ecclesiali sono prontamente intervenuti, mostrando una sostanziale convergenza pur nella varietà delle motivazioni e sottolineature data l'importanza dell'argomento. Riportiamo 2 interventi.*

### Dichiarazione del Presidente della CEMI e della Migrantes, S.E. Mons. Antonio Cantisani Arcivescovo di Catanzaro

«La risoluzione adottata dai Ministri comunitari degli Interni e della Giustizia in materia d'immigrazione sconcerta già per il modo così freddo con cui si afferma che vanno chiuse le frontiere agli extracomunitari in cerca di lavoro. In un momento in cui si fa tanta fatica per contrastare espressioni non latenti di xenofobia e di

razzismo, una dichiarazione di questo tipo può scatenarne ancora di più gravi.

Ma la dichiarazione ci preoccupa gravemente per il suo contenuto. Si parla da noi di rivedere la legge Martelli. Certo, va rivista, soprattutto per quanto riguarda una più piena integrazione degli immigrati nel tessuto sociale del Paese. Pur nella necessaria razionalizzazione dei flussi migratori, applichiamola, intanto, questa legge, nei tanti aspetti positivi che essa presenta, garantendo agli immigrati diritti fondamentali e offrendo i necessari servizi. Tante posizioni si possono regolarizzare senza ricorrere a sanatorie.

Dispiace davvero molto che non si metta in evidenza che gli immigrati col loro lavoro producono ricchezza. Essi sostengono settori importanti dell'economia dei Paesi occidentali. Ma ciò che più ci addolora è il constatare che c'è troppa gente ai vertici che si illude che i gravi problemi non solo della pace sociale ma della stessa economia possano essere risolti con misure di polizia.

I problemi vanno affrontati più seriamente e più globalmente. Non può l'Europa non preoccuparsi di una seria politica di cooperazione internazionale mettendo i Paesi in via di sviluppo in condizione di avere un'economia che non costringa milioni e milioni di persone a lasciare le proprie terre con l'unico scopo di sopravvivenza.

Si cominci con l'affrontare il problema dei debiti dei Paesi poveri. Non tocca alla Chiesa indicare soluzioni tecniche. Ciò che però più mortifica è il fatto che la dichiarazione dimentica che è la solidarietà nel senso più pieno della parola la via del progresso.

L'uomo – solo perché è uomo – dev'essere il fine di ogni progetto. Su questa via – la difesa e la promozione della dignità di ogni persona umana – la Chiesa non può essere fermata da nessuno. È un dovere che in fondo le deriva dalla sua missione evangelizzatrice. Nell'interesse di tutti!»

#### **Per i Missionari Scalabriniani simili prese di posizione confermano pregiudizi razziali e alimentano tensioni**

«Noi, Missionari Scalabriniani d'Europa, riuniti a Piacenza per un Convegno di riflessione sulla nostra missione tra i migranti, sentiamo di dover esprimere la nostra preoccupazione di fronte alla risoluzione firmata a Lussemburgo il 21 giugno scorso dai Ministri degli Interni e della Giustizia dell'Unione Europea.

Con essa gli stati membri si impegnano a "rifiutare l'accesso sul proprio territorio ai cittadini extracomunitari ai fini di occupazione". La motivazione adottata è legata alla "preferenza comunitaria in materia di occupazione",

**DOPO LA VITTORIA DELLE DESTRE  
QUALE FUTURO PER GLI IMMIGRATI?**

**QUALI IMMIGRATI?**



(da «Nigrizia», maggio 1994)

che escluderebbe l'impiego di lavoratori non comunitari come ricetta contro la disoccupazione in Europa.

Rifiutiamo anzitutto il presupposto sottostante, statisticamente infondato, per cui gli immigrati toglierebbero il lavoro ai cittadini comunitari. Riteniamo che agitare lo spettro di una guerra tra poveri sia demagogico non serva ad affrontare la realtà migratoria europea in modo corretto, storicamente lungimirante e rispettoso della dignità umana.

Riteniamo che simili prese di posizione (al di là delle ripercussioni legislative nazionali) non fanno che confermare pregiudizi razziali ed alimentare le tensioni che sempre più spesso si manifestano sotto forma di violenza xenofoba.

L'identità dell'Europa che si va costruendo sarà senza fondamento se si rifugerà nel protezionismo e nella difesa etnica. La forza dell'Europa è sempre stata la capacità di sintesi e di assimilazione di culture e di etnie diverse, arrivate con periodiche ondate migratorie nel suo territorio.

Ci appelliamo a tutte le forze politiche, sociali, imprenditoriali, culturali e religiose che credono nel destino di un'Europa multiculturale aperta al mondo, perché il problema dell'emigrazione venga affrontato in termini culturali e politici positivi e non solo repressivi».

# CONDIZIONE GIURIDICA DELLO STRANIERO IN ITALIA

## PROPOSTA DI UNA NUOVA LEGGE ORGANICA

**P**erdura il silenzio governativo e parlamentare sulle tematiche connesse all'immigrazione extracomunitaria e alla condizione degli stranieri presenti in Italia, divenute in questi anni un fenomeno ordinario che non può più, dunque, essere considerato una emergenza né essere ridotto a una categoria di emarginazione o di grave disagio sociale.

È l'ordinarietà di questo fenomeno epocale che anima la bozza dei "Lineamenti essenziali della nuova legge organica di disciplina della condizione giuridica dello straniero nella Repubblica italiana", predisposta dalla Commissione di studio ad hoc, consegnata dal Ministro per gli affari sociali avv. Fernanda Conti al Presidente del Consiglio dei Ministri in data 14 aprile 1994.

Riteniamo la bozza una grande innovazione legislativa in quanto viene predisposto un testo che regola l'intera materia in modo preciso, esaustivo e sistematico dando piena attuazione alle norme costituzionali e internazionali, ampliando e rafforzando i diritti fondamentali degli stranieri, puntando ad una disciplina dei nuovi flussi di ingresso più efficace e realistica e rendendo più rigorosa la repressione dell'immigrazione clandestina. Il testo predisposto (174 articoli) abroga 36 leggi precedenti e sostituisce, di fatto, centinaia di circolari ministeriali.

Si tratta, insomma, di un disegno complesso e completo che potrebbe finalmente costituire la base per una autentica politica che considera l'immigrazione come oggetto di una lungimirante, organica e costante azione di governo da parte di uno Stato di diritto.

Pubblichiamo l'introduzione alla bozza di legge, nella speranza che si inizi al più presto un dibattito sul tema.

### Premessa

Con la proposta di disciplina organica della condizione giuridica dello straniero in Italia, presentata dal Ministro per gli affari sociali avv. Fernanda Conti, si intende dare piena attuazione alle norme costituzionali ed internazionali e raccogliere molti spunti dibattuti da anni dagli operatori del settore.

Essa, da un lato, amplia e rafforza i diritti fondamentali degli stranieri (riconoscendo un diritto permanente di soggiorno e il diritto di voto amministrativo agli immigrati regolari di lungo periodo) e rende più efficace e realistica la disciplina dei nuovi flussi di ingresso, mentre, dall'altro lato, rende più rigorosa l'esecuzione delle espulsioni e la repressione della immigrazione clandestina.

Il testo (174 articoli) abroga 36 leggi precedenti e, rinviando ad un unico regolamento di attuazione della

legge, sostituisce di fatto uno svariato numero di circolari ministeriali, al fine di disciplinare in modo preciso, esaustivo e sistematico l'intera materia: principi generali (politiche migratorie, diritto di difesa, trattamento penitenziario, protezione diplomatica ecc.), condizione dei cittadini comunitari, condizione dei cittadini extracomunitari (ingresso, soggiorno ed espulsione, tutela giurisdizionale, lavoro, istruzione, alloggio, servizi socio-assistenziali, reinserimento in Patria), disciplina del diritto di asilo (rifugiati, asilo umanitario, esodi di massa), promozione della integrazione, nuova definizione degli organi pubblici competenti in materia di immigrazione, comprendente anche l'istituzione di un Dipartimento nazionale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il testo predisposto delinea un disegno complesso che intende spostare la immigrazione da un problema oggetto di drammatizzazione e di polemiche politiche a fenomeno epocale ed ineludibile, oggetto di una lungimirante, organica e costante azione di governo da parte dello Stato che, anche con chi viene da Paesi lontani, si comporti come Stato di diritto, cioè come uno Stato in cui sovrana è la legge ed il rispetto dei diritti inviolabili della persona, e non l'arbitrio e le passioni.

### Le principali novità

Le principali novità e caratteristiche dell'articolato proposto possono così sintetizzarsi:

1. Il testo è suddiviso in 7 titoli:

- I - principi generali;
- II - condizione giuridica dei cittadini degli Stati membri dell'Unione europea;
- III - condizione giuridica dei cittadini non membri dell'Unione europea;
- IV - disciplina del diritto d'asilo;
- V - promozione dell'integrazione;
- VI - organi pubblici competenti in materia di immigrazione;
- VII - norme finali.

2. La condizione giuridica dello straniero (comunitario ed extracomunitario) è disciplinata nei due aspetti relativi:

- a) all'ingresso, soggiorno, espulsione;
- b) al trattamento (accesso al lavoro, all'istruzione, alla sanità, all'alloggio, ai servizi socio assistenziali).

3. Innanzi tutto nel testo vengono enunciati alcuni **principi generali** relativi alle politiche migratorie, ai documenti di viaggio e di soggiorno: si prevedono misure dirette ad assicurare agli stranieri l'effettività del diritto





Foto UNHCR 24075/5.1994/B. Press

di difesa, della protezione diplomatica, degli elementi di risocializzazione nell'ambito del trattamento penitenziario.

4. Viene operata una **fondamentale distinzione tra gli stranieri titolari di permesso di soggiorno e stranieri titolari di carta di soggiorno**. Mentre ai primi verrebbe assicurato un trattamento sostanzialmente non differente da quello attuale, ai secondi verrebbe assicurato una sorta di diritto permanente di soggiorno e dunque una condizione assai più tutelata, simile a quella del cittadino italiano.

La carta di soggiorno sarebbe rilasciata (se l'interessato non ha gravi precedenti penali o procedimenti penali pendenti) ai comunitari, ai rifugiati, agli extracomunitari in alcuni casi di maggior radicamento sul territorio (coniugati o genitori o figli regolarmente soggiornanti e residenti e conviventi, anche in seguito a ricongiungimento familiare, con cittadini italiani, comunitari o extracomunitari titolari di carta di soggiorno; lavoratori dopo cinque anni di regolare lavoro subordinato o autonomo; titolare di pensione italiana ecc.). La carta di soggiorno avrebbe in genere la durata di cinque anni, rinnovabile, non sarebbe revocabile, consentirebbe al titolare di accedere a qualsiasi attività non espressamente vietata allo straniero o riservata al cittadino, proteggerebbe il titolare dell'espulsione (che sarebbe prevista soltanto in

caso di pericolo per l'ordine pubblico e per la sicurezza dello Stato), e gli consentirebbe l'elettorato attivo a livello comunale.

Per evitare la proliferazione di documenti, l'iscrizione anagrafica nelle liste della popolazione residente (che sarebbe facilitata) e i successivi trasferimenti dovrebbero essere trascritti sulla carta di soggiorno o sul permesso di soggiorno e in tal caso l'iscrizione avrebbe tutti gli effetti del possesso della carta di identità.

5. Il testo proposto prevede una **disciplina speciale e protettiva dei minori stranieri**, sia per il rilascio del permesso o della carta di soggiorno, sia per le misure concernenti i minori in stato di abbandono, sia per il fatto che spetterebbe al tribunale per i minorenni e non all'autorità di P.S. l'adozione di provvedimenti di espulsione, che potrebbe comunque non essere disposta se, come prevede la convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, sia ritenuta prevalente la tutela dell'interesse al completamento degli studi o delle cure mediche o della unità familiare.

6. Viene prevista una sostanziale **marginalizzazione della condizione di reciprocità**:

a) la condizione di reciprocità non viene più richiesta per gli stranieri titolari di carta di soggiorno;

b) la condizione di reciprocità potrebbe essere richiesta soltanto per l'esercizio delle attività di lavoro autonomo e imprenditoriale, per l'acquisto di immobili diversi dalla casa di abitazione, per la costituzione di società (escluse le cooperative);

c) la verifica della reciprocità dovrebbe essere effettuata con riferimento alla reciprocità di fatto; si prevede altresì la pubblicazione annuale di un elenco ufficiale dei casi per i quali l'esistenza della reciprocità si intende di per sé verificata di diritto.

7. Con il testo proposto si intende dettare una **disciplina precisa dei casi, dei modi e dei termini in cui in generale può essere rilasciato, convertito, revocato o annullato il permesso di soggiorno e la carta di soggiorno**. Si consente al Governo di prevedere una disciplina limitativa del rilascio dei visti di ingresso di breve periodo per determinati Paesi.

8. Notevolmente innovativa è la **disciplina delle espulsioni e dei respingimenti alla frontiera**.

Da un lato si tende ad assicurare l'immediata esecutività dei provvedimenti, dall'altro si prevede anche un rafforzamento dell'effettività della tutela giurisdizionale.

Si prevede infatti che il cittadino extracomunitario respinto o espellendo possa essere posto in custodia dalla P.S. in locali non penitenziari, ma si prevede anche l'immediato intervento (entro 48 ore) del giudice (pretore o giudice di pace) e del difensore nei seguenti casi:

a) se il respingimento alla frontiera del richiedente asilo per il quale la polizia di frontiera ritenga inammissibile la domanda di asilo presentata;

b) se l'espellendo afferma che nel Paese in cui dovrebbe essere inviato potrebbe essere oggetto di persecuzione o di trattamenti inumani o degradanti ovvero che l'espulsione provocherebbe un pregiudizio grave ed irreparabile alla sua vita familiare, qualora in Italia abbia familiari o stranieri regolarmente soggiornanti.

In questi casi il giudice, dopo un procedimento sommario alla presenza del difensore e dell'interprete, sentito l'interessato, dovrebbe confermare o annullare i provvedimenti e, di volta in volta, disporre la proroga della custodia non oltre i 15 giorni o il rilascio di un permesso di soggiorno o la sorveglianza speciale di P.S. o la presentazione della domanda di asilo o l'avvio del procedimento di ricongiungimento familiare. Nessuna situazione resterebbe non disciplinata: o l'espulsione e il respingimento sono effettivamente eseguiti o il cittadino extracomunitario dovrebbe ottenere comunque un permesso di soggiorno anche di breve periodo.

I provvedimenti di espulsione sarebbero ridotti a sei tipi diversi: ingresso o soggiorno illegali, condanna penale definitiva per reati gravi (salvo patteggiamento o sospensione condizionale della pena o revoca per cessa-

zione della pericolosità sociale), espulsione per gli stranieri sottoponibili a misure di prevenzione (da disporsi dalla sezione misure di prevenzione del tribunale), espulsione come misura alternativa alla detenzione (per condanne, anche residue, a non più di tre anni di reclusione), espulsione come pena patteggiata per i reati minori, espulsione per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato. In genere la competenza ad ordinare l'espulsione sarebbe trasferita dalle autorità di P.S. all'autorità giudiziaria. Le espulsioni disposte nei confronti dei clandestini diverrebbero comunque immediatamente esecutive. Il divieto di rientro dell'espulso non sarebbe sempre perpetuo, ma sarebbe graduato a seconda del motivo di espulsione.

9. La **tutela giurisdizionale** contro i provvedimenti in materia di ingresso, soggiorno, espulsione e asilo è rafforzata prevedendo in molti casi che il giudice amministrativo abbia la giurisdizione esclusiva estesa al merito e che i suoi provvedimenti sostituiscano i corrispondenti provvedimenti amministrativi a cui lo straniero avrebbe avuto diritto (asilo, ricongiungimento familiare, carta di soggiorno ecc.). A tal fine in materia di diritti soggettivi si prevede la gratuità degli atti giudiziari.

A chi soggiorna per motivi di giustizia o per richiesta di asilo sarebbe consentito il lavoro in attesa della sentenza definitiva.

10. La bozza di proposta di legge prevede una **disciplina esaustiva di tutti i casi di ingresso e di soggiorno**: lavoro subordinato, lavoro stagionale, lavoro autonomo, lavoro artistico, ricongiungimento familiare, visita a familiari, studio, turismo, attesa emigrazione in altro Stato, residenza elettiva, attesa adozione, affidamento, motivo di giustizia, richiesta di asilo, asilo umanitario.

Per ciascuno dei predetti casi si provvede ad una revisione della disciplina, da un lato unificando le disposizioni contenute in leggi e decreti vigenti nonché nelle circolari ministeriali, dall'altro prevedendo notevoli innovazioni. Le principali novità sono di seguito precisate.

11. La **disciplina dell'ingresso per lavoro subordinato, anche stagionale, è prevista in modo assai più realistico**. Si prevede che ogni anno il Governo, sulla base delle disponibilità di manodopera precedentemente verificatesi, determini un numero massimo complessivo (suddiviso per settori lavorativi, qualifiche e mansioni) di visti di ingresso da concedersi nell'anno sia per lavoro subordinato sia per lavori stagionali. Due volte l'anno i consolati italiani compilerebbero speciali liste di segnalazione in cui dovrebbero essere iscritte le domande corrispondenti ai settori, alle qualifiche e alle mansioni determinate nel decreto annuale, indicando titoli di studio, qualifiche acquisite, conoscenza della lingua, presenza di parenti e conoscenti in Italia. Il datore di lavoro italiano attingerebbe direttamente da quelle liste, senza che sia più necessario accertare l'indisponi-

bilità per il posto richiesto di altri lavoratori italiani o stranieri già iscritti nelle liste di collocamento (salvo che si tratti di richieste di assunzioni che facciano superare il numero massimo annuo o che riguardino persone non iscritte nelle liste o che concernono lavori non indicati nel decreto annuale di programmazione dei flussi). Il datore di lavoro dovrebbe comunque garantire la disponibilità di un alloggio, ma per lavori stagionali potrebbe farlo in consorzio con altri datori di lavoro o con enti locali. L'autorizzazione al lavoro sarebbe vincolata al lavoro originariamente richiesto soltanto per un anno. Invece i lavoratori stagionali potrebbero soggiornare per non più di sei mesi, salva la possibilità di un permesso di soggiorno per lavoro subordinato a partire dalla terza volta. L'effettivo rientro in patria del lavoratore stagionale gli consentirebbe una priorità sugli altri circa i successivi ingressi per lavoro stagionale.

12. Circa il **ricongiungimento familiare** la normativa proposta prevede le seguenti innovazioni:

- a) consente non soltanto l'ingresso dei familiari dei cittadini extracomunitari che svolgono un regolare rapporto di lavoro a tempo indeterminato, ma anche dei familiari degli extracomunitari che svolgono una regolare attività non occasionale di lavoro autonomo, dei cittadini italiani e dei cittadini titolari di carta di soggiorno in Italia;
- b) prevede criteri certi per determinare la sufficienza del reddito (pari all'importo annuale della pensione sociale moltiplicato per il numero dei familiari a carico) e l'adeguatezza dell'alloggio (i parametri minimi previsti per gli alloggi dalle leggi regionali di edilizia residenziale pubblica);
- c) prevede un procedimento di silenzio assenso del nulla osta al ricongiungimento dopo 90 giorni dalla presentazione della domanda e la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo estesa al merito contro l'eventuale diniego del nulla osta;
- d) si sopprime il divieto di lavoro per il primo anno successivo all'ingresso per ricongiungimento familiare;
- e) si prevedono casi in cui è consentito il ricongiungimento con i familiari che già soggiornano ad altro titolo in Italia.

Infine si riforma la disciplina della **celebrazione del matrimonio dello straniero in Italia**, prevedendo non solo un'agevolazione della presentazione dei documenti necessari per attestare l'insussistenza di cause ostative al matrimonio, ma anche alcuni accorgimenti diretti a scoraggiare matrimoni simulati al solo scopo di tentare una regolarizzazione della posizione del cittadino extracomunitario rispetto al soggiorno.

13. Il testo proposto contiene inoltre una disciplina sistematica dei casi di **accesso al lavoro**, precisandosi per ogni permesso di soggiorno se il titolare possa accedere al lavoro, sia che si tratti di casi in cui allo straniero è consentita al pari degli italiani l'iscrizione



Foto UNHCR/24082/5.1994/B. Press

nelle ordinarie liste di collocamento, sia che si tratti degli altri casi in cui si richiede la previa concessione dell'autorizzazione al lavoro dopo aver accertato l'indisponibilità di altri lavoratori italiani o stranieri gli iscritti nelle liste di collocamento.

14. **Sono drasticamente rafforzate le sanzioni contro l'agevolazione dell'immigrazione illegale e l'occupazione in condizioni illegali di cittadini extracomunitari**, prevedendo, oltre ad un aumento delle pene, l'applicazione immediata di sanzioni simili a quelle previste per gli indagati per associazione mafiosa.

15. Al fine di attuare con completezza il diritto d'asilo costituzionalmente garantito, è prevista una **nuova disciplina dell'esercizio del diritto d'asilo**.

L'asilo sarebbe riconosciuto sotto due forme: status di rifugiato e asilo umanitario (esteso a tutti coloro che, anche non perseguitati individualmente, fuggano da situazioni di guerra e di violazione sistematica dei diritti dell'uomo). La procedura di esame delle domande (presentabili alla frontiera, al comandante della nave e dell'aereo) prevederebbe un colloquio preliminare presso

un ufficio della prefettura e poi un'audizione di fronte ad una nuova Commissione nazionale per il diritto d'asilo, composta anche da esperti in materia di diritti dell'uomo e di diritti dello straniero. La procedura sarebbe ispirata al principio del contraddittorio e riguarderebbe anche la cessazione dello status di rifugiato. Per la cessazione dell'asilo umanitario si avrebbe invece una revisione periodica complessiva.

Ai rifugiati sarebbe riconosciuta una carta di soggiorno di cinque anni, mentre a coloro ai quali è riconosciuto l'asilo umanitario sarebbe rilasciato un permesso di soggiorno della durata di un anno, che consenta l'accesso al lavoro e allo studio.

In caso di diniego dell'asilo sarebbe consentito ricorso al giudice amministrativo con giurisdizione e al ricorrere sarebbe consentito il lavoro.

In deroga al restante sistema, anche al fine di prevenire eventuali effetti potenzialmente negativi della nuova disciplina dell'asilo, al Governo sarebbe comunque lasciata la facoltà di disporre una disciplina eccezionale per tutti i casi in cui si verifici un esodo di massa.

16. Si perfeziona la **parità di trattamento del lavoratore straniero con quello italiano**, estendendola espressamente a tutti gli ambiti anche dal punto di vista previdenziale: si abolisce il contributo aggiuntivo dello 0,5% a carico del lavoratore destinato al fondo INPS (sul quale giacciono inutilizzati oltre 100 miliardi di lire) per il rientro in Patria e si consente che chi rientra definitivamente in patria possa richiedere, sulla base di accordi bilaterali, di recuperare le somme pari ai contributi versati per la vecchiaia, l'anzianità e i superstiti.

La parità di trattamento è estesa anche ai programmi di formazione e riqualificazione professionale.

17. Per quanto concerne l'**istruzione** si prevede l'accesso alla scuola dell'obbligo senza che sia richiesto un permesso di soggiorno e una disciplina precisa dell'ammissione alle scuole superiori e all'università (superando progressivamente il numero limitato di stranieri). Gli studenti universitari avrebbero accesso alle borse di studio e ai servizi per il diritto allo studio. Il permesso di soggiorno per studio, rinnovabile annualmente, sarebbe prorogabile fino a tre anni dopo la laurea e, salvo che si tratti di borsista vincolato al rientro, consentirebbe il lavoro dopo la laurea. Per far aumentare gli esiti positivi si prevedono corsi di lingua (obbligatori per gli universitari).

18. Si prevede che gli stranieri possano accedere ad una pluralità di **alloggi**: centri di accoglienza temporanea e gratuita, pensionati (alloggi sociali a pagamento), alloggi popolari (per chi abbia un regolare rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o un lavoro

autonomo non occasionale per il quale abbia regolarmente versato i contributi prescritti).

È consentito l'accesso a forme di intermediazione immobiliare eventualmente predisposte dagli enti locali per italiani e stranieri.

È prevista, infine, la possibilità per le Regioni di agevolare la ristrutturazione di immobili da destinare per alcuni anni ad alloggi per stranieri.

19. Si prevede un'estensione dell'**obbligo assicurativo sanitario** sia presso il servizio sanitario nazionale, sia, in taluni casi, con polizze assicurative private. Si abolisce il versamento obbligatorio di lire 750.000. Sono comunque garantite cure urgenti ospedaliere ai clandestini e alle forme di profilassi.

20. Al fine di **promuovere l'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale italiano**, si tutela l'associazionismo e il mantenimento dell'identità culturale, si prevedono programmi di educazione interculturale, l'aggiornamento dei docenti e ore supplementari di insegnamento della lingua di origine, e si sanzionano altresì i comportamenti ispirati a xenofobia o razzismo.

21. Il testo propone infine, oltre a programmi di aggiornamento e di formazione dei pubblici funzionari, un **riordinamento delle pubbliche amministrazioni competenti in materia di immigrazione straniera**:

- a) si prevede l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di un Dipartimento nazionale per l'immigrazione, collegato ad uffici provinciali per l'immigrazione da istituirsi presso le Prefetture, competenti a promuovere, coordinare e collegare a tutti i livelli le azioni dei pubblici poteri statali, regionali, provinciali e comunali in materia di immigrazione e di collegarle con le attività del privato sociale;
- b) si prevede una Commissione interministeriale permanente per l'immigrazione e un Osservatorio permanente;
- c) si istituisce una Consulta nazionale per l'immigrazione composta da rappresentanti degli immigrati, dei sindacati, degli imprenditori, dell'associazionismo;
- d) all'interno di ogni Ministero si prevede il raggruppamento in un unico Ufficio, Servizio o Direzione di tutti gli uffici competenti (si segnala in particolare una Direzione centrale per la Polizia dell'Immigrazione, che coordinerebbe tutte le forze di polizia, i controlli delle frontiere e delle coste, le attività degli uffici stranieri delle Questure e l'esecuzione di espulsioni e respingimenti);
- e) si istituisce un'anagrafe nazionale degli stranieri;
- f) si istituiscono difensori civici dei diritti degli stranieri.

22. Da ultimo si segnalano le previsioni circa l'esigenza di predisporre accordi di riammissione, accordi bilaterali di sicurezza sociale e iniziative di agevolazioni del reinserimento in Patria.

# LINEE OPERATIVE PER UNA PASTORALE DI COMUNIONE

**A** conclusione del Convegno nazionale delle MCI in Svizzera, celebratosi ad Alghero nei giorni 25-29 aprile 1994, sul tema: "Capiago dieci anni dopo: verifiche e prospettive", il Consiglio di Delegazione ha raccolto le principali e più significative indicazioni emerse nelle relazioni, nelle riflessioni di gruppo e nel dibattito, e in forma sintetica le propone all'attenzione degli operatori pastorali, delle religiose e dei laici come punti basilari che devono guidare tutta l'attività pastorale delle Parrocchie personali, delle Missioni linguistiche e, a livello più ampio, delle sette zone pastorali e ispirare i rapporti comunionali tra Missioni linguistiche e Parrocchie territoriali.

*Nella applicazione concreta delle singole aree, queste linee operative potranno avere delle accentuazioni diversificate tra le Missioni dei centri urbani e quelle situate in zone più periferiche. Tuttavia deve risultare chiaro che si tratta di linee fondamentali vincolanti per tutti gli operatori pastorali.*

## 1. Pastorale di comunione

Le iniziative pastorali – programmate nelle singole comunità linguistiche e nella zona pastorale –, le scelte e l'operato degli animatori pastorali devono essere decisamente orientati a costruire comunione e a fare-famiglia con tutti, nella conoscenza, nel rispetto e nel dialogo reciproci.

L'operatore pastorale è ministro di comunione, unità di misura e di riferimento costante nell'apostolato.

Partendo dalla esperienza migratoria ed incarnando la proposta di fede in un contesto spesso frammentato, secolarizzato, senza Dio ed individualista, l'educazione alla comunione significa offerta di contenuti forti che abbiano un riferimento specifico alla vita, alla solidarietà, all'incontro e all'ascolto, alla corresponsabilità, all'accoglienza e alla cattolicità, orientando tutto l'impegno pastorale su Cristo e sulla persona umana.

## 2. Formazione: obiettivo primario del nostro servizio

Occorre intensificare gli sforzi in questo settore e ad ogni livello con una formazione che coinvolga e renda protagonista la comunità, partendo dai "vicini" per raggiungere tutti.

Bisogna evitare di affidare in ogni circostanza la formazione ai centri specializzati e superare la tentazione di rivolgere le nostre preoccupazioni esclusivamente e sempre alle stesse persone.

Luogo primario dell'educazione è la famiglia, nella quale le povertà si vivono spesso in modo drammatico. Proprio per questo va aiutata a realizzare il proprio ministero educativo con una chiara e matura formazione alla coscienza morale, favorendo un corretto rapporto tra la fede e la vita.

La comunità linguistica ha anche il compito di formare le persone alla responsabilità socio-politica in collaborazione con le Associazioni e i Movimenti che si ispirano ai valori dell'uomo. La formazione deve inoltre privilegiare i seguenti settori:

- \* Formazione per i membri di consigli pastorali.
- \* Formazione per animatori e responsabili di gruppi.

I programmi formativi specifici, assieme alle attività pastorali, siano discussi, preparati e verificati con il Consiglio pastorale e in zona.

### 3. Parrocchia: punto di riferimento costante

È necessario e urgente sviluppare i rapporti tra Parrocchie territoriali e Comunità linguistiche. Ciò richiede una intensificazione delle collaborazioni tra parroci, missionari, operatori e Consigli pastorali nonché tra i diversi gruppi etnici, e crea le premesse per nuovi tipi di presenza pastorale (unità pastorali, Parrocchie pluriethniche). La progettazione di incontri di conoscenza, amicizia e di fede faciliterà il cammino della "comunione di comunità".

In particolare occorre cercare e trovare una intesa convinta per gestire insieme quelle iniziative rivolte a soggetti che sono legati contemporaneamente alla Missione e alla Parrocchia, come la catechesi in preparazione ai sacramenti (prima comunione e confermazione), avendo speciale riguardo al coinvolgimento dei genitori.

### 4. Zona pastorale: équipe pastorale

Occorre ridare alla zona il significato originario, rivestendola di contenuti pastorali e promuovendola ad "équipe pastorale" che studi ed individui le linee di programmazione delle principali attività formative, garantendone e la continuità e la verifica. La zona diventa così luogo privilegiato per lo scambio di esperienze, per la ricerca di linee comuni vincolanti nel campo della pastorale, per l'attuazione di iniziative formative e per momenti di aggregazione popolare. Inoltre favorisce la conoscenza dei carismi dei singoli operatori pastorali, che devono essere posti a servizio delle iniziative assunte a livello di équipe.

Le priorità nella programmazione formativa sono:

- \* la pastorale giovanile
- \* la pastorale della famiglia
- \* la catechesi per gli adulti con particolare attenzione alla formazione dei Consigli pastorali e promuovendo in essi la presenza di membri bilingui
- \* la catechesi in preparazione al matrimonio
- \* l'animazione e la promozione del volontariato, soprattutto per la catechesi, l'assistenza degli anziani e dei malati.
- \* l'attenzione e la solidarietà verso le nuove povertà: droga, AIDS, solitudine, disoccupazione.

### 5. I mezzi di comunicazione sociale

Anche la presenza dei nostri vari mezzi di comunicazione sociale deve sempre di più divenire strumento di promozione, comunione e di formazione delle comunità.

Lo scopo dei media di ispirazione cristiana in emigrazione è quello di favorire nel migrante la presa di coscienza



dei valori della vita e della persona, in un contesto di pluralità di messaggi e di comportamenti.

Tutto questo comporta una verifica approfondita del lavoro dei vari comitati redazionali affinché la nostra stampa, di qualsiasi lingua, superi la tentazione dell'individuale e diventi segno di comunione.

### 6. Conclusioni

Queste nostre riflessioni stimolano l'approfondimento della nostra spiritualità cristiana e il cammino di ricerca di nuove piste nel settore della pastorale dove la mobilità richiede di natura sua un costante dinamismo. Coscienti che le attività e incombenze pastorali richiedono di essere sviluppate in comunione, vogliamo riaffermare l'impegno di mettere in comune forze e iniziative per poter annunciare il Vangelo in modo più credibile, per rinnovarci e rinnovare la comunità dei credenti. Solo così possiamo testimoniare il valore dell'accoglienza e la dimensione della cattolicità del popolo di Dio che si sente "chiesa di tutti e chiesa per tutti".

Delegazione MCI Zurigo-Berna  
16 giugno 1994

## TRA LIBRI E RIVISTE

**CARLO RANGO** (a cura di)

*Gino Bloise. Un poeta militante.* Cassano Jonio. I Quaderni dell'Irfea, 1994. 101 p.

Il volume raccoglie 9 interventi sui testi poetici di Gino Bloise e, in appendice, viene allegato l'intervento presso la State University of New York at Stony Brook in cui il poeta stesso racconta in modo sincero e quasi staccato il suo itinerario letterario. Le testimonianze dei critici che hanno partecipato a diverse tavole rotonde organizzate in occasione della presentazione dell'ultimo diario poetico di Bloise "Viaggi nella memoria" sono molto lusinghiere.

Quelli di Bloise non sono brani poetici di un emigrato, la cui produzione letteraria è stata brillantemente commentata da Alberto Frasson nel suo saggio introduttivo al recente volume curato da Luciano Segafreddo "La fedele memoria". Tuttavia l'interpretazione dell'opera poetica del poeta di Cassano non può prescindere da questa realtà onnipresente in Italia. Bloise è figlio di un emigrante e la sua vita, la sua poesia e le sue idealità sono una trasposizione di questa esperienza migratoria che lo ha toccato profondamente. Ad imitazione ideale del padre, si è messo "in viaggio", un viaggio fatto di ricerca di verità, di idealismi, di una storia ricca di lotte contro l'ingiustizia e di tanta speranza. Bloise ha capito che l'emigrazione non poteva mancare negli interessi umani e vitali di un poeta e di uomo impegnato, staccandosi in questo decisamente dalla moda letteraria italiana del secondo dopoguerra.

Gino Bloise è uomo controcorrente nelle sue scelte, come del resto tanti emigrati. Sperimenta l'assenza della figura del padre emigrato in Argentina e contempla con ammirazione la madre costretta a svolgere un doppio ruolo, come nella storia di tante "vedove bianche" (Cuma Marù/ t'arraccumanni/ ti si petri e mamma) (*Migranti*). Soffre per le visite di parenti perché, data la lontananza del capofamiglia, sembravano sempre visite di lutto.

"La quasi esclusiva preparazione cattolica dei giovani di quel tempo... lo portava automaticamente verso una assetata ricerca di nuovi valori, per la urgente necessità di una giustizia magari dalla Chiesa rivendicata in teoria e predicata ma di fatto non offerta e garantita", sostiene Giacomo Mancini (p. 14). È presente nelle poesie di Bloise un misto di idee platoniche, di fede religiosa e di desiderio di una autentica moralità. Sono peraltro ricche anche di accenni a tradizioni religiose – soprattutto nei versi dialettali – e della tipica avversione per il clero locale, retaggio comune di tanti uomini del sud.

"Viaggio" è la parola chiave per comprendere la poesia di Bloise. "I viaggi racchiudono tutti un desiderio di terra promessa, si va sempre alla ricerca di una terra promessa... Bloise va alla ricerca di questa terra e disegna le

sue partenze e i suoi ritorni ma c'è una civiltà che non si dimentica; i popoli hanno bisogno di fantasie e di memoria, hanno bisogno di nostalgie" (Pierfranco Bruni, p. 19). In *Stecato* Bloise scrive "Ho desiderio di andare". Ma questo andare è anche un viaggio nella speranza. "In questi luoghi/ dove passo,/ stravolto,/ io sento/ il grido della mia città/ sepolta" (Da *Diario di un dirigente*, p. 13). "E un giorno,/ mia antica città,/ ti rivedrai la luce/ e noi troverem la pace/ per aver creduto/ nel tuo mito" (ib., p. 14). La realtà diventa mito.

La poesia è anche ricerca e riaffermazione di identità sociale del contadino. "Per Bloise il mondo più reale, autentico, e comunque a lui più congeniale, è quello delle classi non abbienti nel meridione, di cui sa esprimere con accenti toccanti le condizioni miserevoli e insieme la speranza e la volontà di lotta per liberarsi di baroni vecchi e nuovi", afferma Antonello Trombadori, commentando un volumetto "Versi Strenna di quattro Senatori", che vede affiancate alcune poesie di Bloise ai versi di altri tre celebri senatori-poeti: Eugenio Montale, Carlo Levi, Franco Antonicelli.

Le vicende ordinarie vengono trasformate in un specie di epopea. Il Sud è presente "come una specie di motivo coscienziale, una dimensione di umanità che si trasforma in energia emotiva" (p. 41). È un rapporto "sempre vissuto, sempre infuocato, sempre cocente tra la parola, la vita, l'esistenzialità che sono dentro le cose" (Pierfranco Bruni, p. 17).

Ma tanti ideali sono naufragati, tanti viaggi rimangono drammi irrisolti. "Che cosa abbiamo fatto/ per trovarci ora/ davanti/ a un mondo così perverso?/ Non abbiamo saputo dare/ certezze, forze/ nuovi valori?", si chiede il poeta.

"Abbiamo distrutto tutto". Eppure, ribadisce Bloise "non si vive senza radici, senza ragioni" e "anche il nuovo ha bisogno dell'antico". Radici, viaggio, ricerca. Riaffiora continuamente nel poeta la nostalgia dell'attenzione vera all'altro, alla sua storia e alle sue vicende che divengono epopea degli umili. Come dice Walter Pedullà, il lavoro di Bloise rimane un "work in progress". Accanto ai drammi e alle angosce, la speranza non muore, come hanno insegnato a Bloise la religione cattolica e la chiave di lettura migratoria: "Emigrare/ non è solo partire,/ è lasciare/ sogni e progetti/ magari per farne altri,/ ma non vuol dire continuare,/ è di più/ è ricominciare./ Partire,/ ricominciare" (*Alla ricerca del padre*). La speranza diviene profezia: "Un giorno – forse –/anche nel mio piccolo paese/ chi viene da Milano/ non dirà – con voce arcana –/ di essere venuto quaggiù/ con un senso di disprezzo/...Un giorno/ anche nel mio piccolo paese/ gli uomini non nasceranno vecchi/ come se la vita fosse un peso" (*Il mio paese*).

G. Tassello

# CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO

## Una proposta esclusiva targata Ambroveneto

Con una massa amministrata di oltre 58 mila miliardi e una presenza sul territorio di ben 535 sportelli, il Banco Ambrosiano Veneto si conferma fra i maggiori istituti di credito privati italiani. Risultati positivi che non provengono solo dal mercato nazionale ma anche dall'estero: prosegue infatti con apprezzabili risultati l'attività della filiale di Londra e degli uffici di rappresentanza di New York e Hong Kong, mentre sta per essere aperto quello di Pechino per sostenere l'interscambio con la Cina e i Paesi emergenti del Sud Est asiatico. Lo scorso anno, poi, l'Ambroveneto ha ampliato gli accordi di collaborazione con le maggiori banche europee siglando intese con il Banco Espírito Santo e Commercial de Lisboa e la Hypobank di Monaco di Baviera.

E per i connazionali all'estero? Il Banco Ambrosiano Veneto ha ben presenti le esigenze di queste persone al punto d'aver da tempo predisposto il "Conto connazionali all'estero", un servizio esclusivo riservato a coloro che pur lavorando all'estero non dimenticano il loro Paese d'origine. Vediamone le caratteristiche principali. Il conto consente di depositare in Italia somme di denaro sia in valuta sia in lire di conto estero, liberamente trasferibili. I tassi proposti sono di sicuro interesse, ma ciò che fa premio è il fatto che il conto è esente dalla ritenuta del 30% che invece grava sui conti interni.

Non solo. Ai titolari del conto, Ambroveneto offre anche due polizze gratuite di assicurazione: una contro gli infortuni e le malattie; l'altra dà diritto a una diaria giornaliera in seguito a infortuni, in caso di soggiorno in Italia. Inoltre, grazie a un accordo con la Hertz, chi rientra in Italia avrà a disposizione la "Auto Card" che consente di noleggiare una autovettura a tariffe scontate, con chilometraggio illimitato e assicurazione inclusa.

Ma c'è di più. Il rapporto può essere avviato in Italia presentandosi ad uno degli oltre 500 sportelli del Banco oppure inviando direttamente dall'estero la documentazione necessaria per aprire il "Conto Connazionali all'estero". Inoltre, per chi volesse effettuare degli investimenti, Ambroveneto propone i certificati di deposito. Sono titoli emessi dalle banche, vincolati generalmente da tre a sessanta mesi, che offrono tassi superiori a quelli normalmente ottenuti dal risparmiatore per la remunerazione di un proprio conto corrente. Anche in questo caso c'è da sottolineare il vantaggio rappresentato dall'esenzione di imposte, per quelli a breve termine.

Più in dettaglio, i certificati Ambroveneto hanno durata, nel breve termine, di 3, 4, 6, 9, 12 e 13 mesi; nel medio termine passiamo a 18, 24, 36, 48 e 60 mesi. I tassi variano dal 6 al 7%, in funzione della durata e dell'importo dell'investimento. Il rendimento dei certificati di deposito a breve termine è esente dalla ritenuta fiscale. Per i certificati a medio termine variano le formule di pagamento degli interessi. Vengono cioè liquidati alla scadenza per i certificati a 18 mesi, semestrale è invece il pagamento per quelli di durata 24, 36, 48, 60 mesi.

Il Banco Ambrosiano Veneto è inoltre capofila di un gruppo finanziario articolato in aziende operanti nei settori del *leasing*, del *factoring*, dei fondi comuni di investimento, delle gestioni fiduciarie e patrimoniali, del credito al consumo, del brokeraggio assicurativo, del *merchant banking* e della gestione delle carte di credito. Un'ampia gamma di proposte dunque per soddisfare le esigenze di chi opera all'estero e desidera non solo investire ma anche avere a disposizione servizi e prodotti interessanti per la propria attività.

**Per eventuali chiarimenti sono a disposizione i seguenti Numeri verdi per telefonare gratuitamente dall'estero:**

Per chi chiama	il numero è
dall'Australia	1800127116
dal Belgio	080017600
dal Canada	18004634238
dalla Francia	05904467
dalla Germania	0130817963
dalla Gran Bretagna	0800960101
dalla Svizzera	1550885

**Per chi desidera ricevere informazioni, scrivere a:**

Banco Ambrosiano Veneto – Conto connazionali all'estero – Casella Postale 1235 – 20121 Milano.



Sono interessato a ricevere informazioni  
su Conto Connazionali all'Estero

Nome.....

Cognome.....

Via.....N.....

C.A.P.....Città.....

Stato.....

Luogo e data di nascita.....

La mia occupazione all'estero è.....

.....

Eventuale recapito in Italia.....

.....